



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**  
**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE**

**Corso di Laurea in Comunicazione e Società**

**LE IMPRESE ANTIMAFIA.  
LA COOPERATIVA  
TERRE DI PUGLIA – LIBERA  
TERRA DI MESAGNE  
(BRINDISI)**

**Elaborato finale di:** Greta La Gioiosa  
**Matr. N.** 759642

**Relatore:** Prof. Fernando dalla Chiesa  
**Anno Accademico** 2011/2012

*“Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare, e di agire da uomini liberi e consapevoli. State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi! L'avvenire è nelle vostre mani. Ricordatelo sempre!”*

***Antonino Caponnetto***

# *Indice*

<i>PREFAZIONE</i> .....	3
-------------------------	---

## *CAPITOLO PRIMO*

### *IL CONTESTO SOCIALE: LA SACRA CORONA UNITA*

1.1 La criminalità organizzata in Puglia: nascita e differenze rispetto alle organizzazioni criminali tradizionali.....	5
1.2 Gli interessi della Scu.....	10

## *CAPITOLO SECONDO*

### *L'USO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI*

2.1 Le leggi.....	14
2.2 Libera – associazioni, nomi e numeri contro le mafie .....	18
2.3 Il progetto Libera Terra – le terre libere dalle mafie .....	20

## *CAPITOLO TERZO*

### *LA COOPERATIVA TERRE DI PUGLIA*

3.1 Costituire una cooperativa sociale .....	22
3.2 La produzione e le relazioni commerciali .....	23
3.3 I progetti imprenditoriali .....	26

## *CAPITOLO QUARTO*

### *PUNTI DI FORZA E DI CRITICITÀ*

4.1	Il caso della villa di Torchiarolo .....	29
4.2	Il rapporto con il contesto sociale e la promozione di una cultura antimafiosa .....	32
4.3	Tra minacce e delegittimazioni .....	37

## *CAPITOLO QUINTO*

### *MEMORIA E COMUNICAZIONE*

5.1	Il vino per non dimenticare .....	40
5.2	Educare alla legalità .....	45

<i>CONCLUSIONI</i> .....	49
--------------------------	----

<i>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</i> .....	54
--	----

## ***PREFAZIONE***

Questo elaborato si propone di rendere conoscibile uno dei numerosi aspetti che riguardano il tema dell'antimafia prendendo come oggetto di studio la cooperativa sociale Terre di Puglia – Libera Terra di Mesagne situata in provincia di Brindisi, che si occupa della gestione di alcuni beni confiscati alla Sacra Corona Unita.

La scelta di avvicinarmi a questo argomento nasce alcuni mesi fa, durante il terzo anno nel quale ho frequentato il corso a scelta di Sociologia della criminalità organizzata. Questo percorso oltre ad avermi fornito gli strumenti necessari per comprendere il fenomeno mafioso nella sua interezza, mi ha permesso di assistere a una lezione tenuta dal Dottor Alessandro Leo, presidente della cooperativa Terra di Puglia, il quale ha portato alla nostra attenzione oltre che la sua esperienza lavorativa, anche un vero esempio di contrasto all'associazione di stampo mafioso presente nel territorio pugliese.

La stesura di questo elaborato mi ha visto impegnata, per qualche giorno, in un viaggio all'insegna della ricerca, per vedere e toccare con mano tutti gli aspetti lavorativi e sociali di cui la cooperativa si occupa, al fine di renderlo il più completo possibile e soprattutto per riferire di questa cooperativa con una maggiore conoscenza. La permanenza a Mesagne mi ha dato la possibilità di visitare numerosi ettari di terreno, una masseria e una villa, tutti luoghi confiscati nei quali la cooperativa è attiva nella loro gestione e riqualificazione. Si è resa inoltre necessaria una breve spiegazione del fenomeno mafioso e quindi del contesto sociale in cui la cooperativa opera, per chiarirne la nascita, le particolarità e gli interessi che rendono nell'effettivo la Sacra Corona Unita, la quarta mafia. Altro tema rilevante da me affrontato è quello del riutilizzo sociale dei beni confiscati attraverso l'analisi delle leggi n. 109/96 e Rognoni – La Torre, grazie alle quali si è resa possibile la prima vera e propria azione di contrasto nei confronti delle mafie, colpendole nel vivo ovvero nei patrimoni accumulati. Inoltre la cooperativa fa parte del progetto Libera Terra legata a Libera - *associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, presente in tutto il territorio nazionale, alla quale ho dedicato dei paragrafi per capire come opera e come favorisce lo sviluppo di una mentalità antimafiosa. Il passo successivo è stato

quello di esporre nel concreto le caratteristiche della cooperativa spiegandone l'aspetto economico, le relazioni commerciali ed il progetto imprenditoriale.

Terre di Puglia – Libera Terra si occupa, oltre che della produzione di una vasta gamma di prodotti alimentari di origine biologica, di promuovere una cultura della legalità attraverso iniziative con le scuole, campi di lavoro nei beni confiscati nei quali confluiscono ogni anno decine di studenti provenienti da tutta Italia nonché incontri educativi in tutta la regione.

La costituzione di una cooperativa di questo genere e che agisce in un territorio fortemente problematico non è avvenuta senza difficoltà e ha richiesto un impegno costante, da parte dei soci fondatori e di tutti coloro che lavorano con essa, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento positivo da parte della comunità mesagnese. Inoltre sono stati numerosi i tentativi di screditamento da parte dell'organizzazione criminale che, come si può immaginare, non ha accettato una presenza e una così forte presa di posizione nei propri confronti e ha dimostrato il proprio disappunto con minacce ed azioni violente che verranno approfonditamente riportate attraverso delle interviste da me realizzate, nelle quali si cercherà di fare luce sugli aspetti di forza e le criticità di un tema così complesso.

Un ulteriore aspetto che ho ritenuto opportuno affrontare è quello di come la cooperativa offra il proprio contributo al tema importantissimo e spesso sottovalutato della memoria e come quest'ultima viene veicolata tramite i prodotti, in particolar modo attraverso il vino.

Nelle conclusioni, si è costruita una comparazione analitica delle caratteristiche tipiche dell'impresa mafiosa in contrasto con quelle dell'impresa antimafia.

L'obiettivo di questa tesi è dunque quello di far conoscere la cooperativa Terre di Puglia e di dimostrare come essa rappresenti una delle realtà più rilevanti nel contesto della lotta alla mafia. Grazie alla sua concreta attività permettere ogni giorno di restituire alla comunità ciò che dalle organizzazioni criminali viene tolto, ovvero l'appartenenza libera e senza compromessi alla propria terra.

## **CAPITOLO PRIMO**

### **IL CONTESTO SOCIALE: LA SACRA CORONA UNITA**

#### **1.1 La criminalità organizzata in Puglia: nascita e differenze rispetto alle organizzazioni criminali tradizionali**

*«La mafia pugliese è anomala rispetto alle altre. In Sicilia, Calabria e Campania le organizzazioni sono storiche, hanno tradizioni e origini che affondano le loro radici nella storia politica ed economica della regione in cui operano. La vicenda pugliese rappresenta invece un classico caso di utilizzazione mafiosa di un territorio originariamente non mafioso e di “mafiosizzazione” di una criminalità priva di tradizioni, ma che è stata rapida nell’assimilare le caratteristiche proprie delle organizzazioni mafiose storiche».*<sup>1</sup>

Fino a pochi anni fa, la Puglia poteva essere ritenuta un’area immune dal fenomeno mafioso, oggi alle tre mafie storiche quali camorra, ‘ndrangheta e mafia si aggiunge quella che comunemente viene definita la *quarta mafia* ovvero la Sacra Corona Unita. Per capire questo fenomeno sviluppatosi negli anni Ottanta, decisamente più recente rispetto alla nascita delle altre organizzazioni, le quali infatti trovano terreno fertile già dalla seconda metà del Ottocento e l’inizio del Novecento, è necessario fare un passo indietro ed analizzare le dinamiche e le specificità che hanno dato vita a questa nuova forma di associazione per delinquere di stampo mafioso. Innanzitutto è necessario fare riferimento alla diffusione per contiguità territoriale che avviene nel territorio pugliese per mano delle organizzazioni calabresi e campane ad esso vicine.<sup>2</sup> La Puglia può dunque essere considerata la prima delle regioni italiane che per prossimità hanno sviluppato una nuova mafia:

---

<sup>1</sup> Violante 1994, pp. 112-3.

<sup>2</sup> La commissione parlamentare antimafia ha approvato nel 1994 una relazione su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali (Commissione parlamentare antimafia 1994a, 1994b). In tale relazione non viene presa in considerazione la Puglia, che è ritenuta una delle regioni di tradizionale insediamento mafioso.

«Così che per una serie di attività illecite rappresenta da tempo immemorabile una sorta di terreno naturale di sconfinamento, a volte con sortite rapide quanto micidiali (si pensi ai sequestri di persona consumati negli anni '70-80 dal Salento al nord Barese ed ai grossi sbarchi di tabacchi lavorati esteri, droga ed armi lungo le estese coste della regione) e di progetto, non nuovo, di farne una vera e propria terra di conquista criminale».<sup>3</sup>

Sono proprio i sequestri di persona che hanno rappresentato un punto di incontro tra esponenti della 'ndrangheta calabrese e i delinquenti comuni. Un altro fattore è stato quello dell'invio al soggiorno obbligato nella regione, di esponenti appartenenti alle organizzazioni mafiose tradizionali. Nacque quindi una vera e propria divisione dei territori, Cosa nostra<sup>4</sup> più rilevante nelle province di Brindisi e Lecce, le cosche calabresi nell'area di Taranto e la camorra nel Foggiano. Proprio da quest'ultima area partì quel processo di *colonizzazione* che faceva capo a Raffaele Cutolo.<sup>5</sup>

È opportuno inoltre ricordare che le organizzazioni mafiose si affermano in un periodo in cui la regione Puglia, tra il 1985-86, registra tassi elevati di sviluppo economico, smentendo di fatto il luogo comune secondo cui la mafia tende a svilupparsi solo nelle aree povere ed arretrate del territorio nazionale. Da queste premesse è possibile affermare una serie di fattori rilevanti che hanno determinato l'espansione del modello mafioso:

- Favorevoli opportunità per lo sviluppo di alcuni settori di mercati illegali;
- Strategia di espansione della Nuova camorra organizzata (Nco) di Cutolo;
- Soggiorno obbligato di alcuni esponenti delle organizzazioni mafiose tradizionali;
- Presenza nelle carceri pugliesi di molti appartenenti alla camorra;
- Imitazioni da parte della criminalità locale dei modelli di azione e di organizzazione delle mafie tradizionali;

---

<sup>3</sup> Maritati 1993, p.120.

<sup>4</sup> Un consistente numero di appartenenti a Cosa nostra si insedia, dunque, in Puglia e traffica in eroina (Gorgoni 1995, pp. 268-9).

<sup>5</sup> R. Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 2009, p.177.



- Deterioramento e bassa reattività del tessuto istituzionale della società locale.<sup>6</sup>

La Puglia, come fin'ora detto, si presenta alle organizzazioni tradizionali come un'area con una grande potenzialità per lo sviluppo dei traffici illeciti. Un evento geopolitico, che si somma alle motivazioni per cui le organizzazioni tradizionali si interessarono all'area pugliese, fu quello della chiusura del porto franco di Tangeri (1959-60) da cui passava gran parte del contrabbando di sigarette e che di fatto ha permesso lo spostamento di questo traffico illegale dal Tirreno all'Adriatico, rendendo la Puglia, negli anni successivi, lo snodo principale di tale traffico, al punto che sulle sue coste arrivava la quasi totalità dei tabacchi lavorati esteri destinati ai mercati clandestini italiani. In aggiunta a quella del profitto, un'altra delle ragioni per cui le organizzazioni tradizionali confluirono nel territorio pugliese, riguarda la presenza nella regione di un criminalità autoctona, che in assenza della stabilità delle tipiche realtà mafiose rappresentò un bacino di manovalanza cui attingere.

La volontà di Cutolo di istituire una sorta di estensione della Nco nel territorio pugliese, al fine di rendere i rapporti delle alleanze permanenti (fino a quel momento occasionali) e di creare la cosiddetta *nuova camorra pugliese*, si arrestò con il declino del suo potere. A questo tentativo di colonizzazione si affiancò un processo di imitazione che mirava a rendere i gruppi locali pugliesi autonomi, facendo proprie le caratteristiche ritenute vincenti tipiche delle organizzazioni tradizionali. Questo diede il via effettivo alla nascita di una criminalità organizzata a sé stante, che cominciava a rendersi via via sempre più autonoma.

*«Sia la collaborazione continuativa con esponenti delle famiglie mafiose, che la crescita delle opportunità di azione nei locali mercati leciti e illeciti, costituiscono dei potenti stimoli alla maturazione e all'espansione delle formazioni criminali pugliesi»<sup>7</sup> e ancora «intuiti i vantaggi che si potevano ricavare, si svincolarono in tempi successivi dall'iniziale regime di sudditanza ed imposizione che avevano con i cutoliani e si posero la prospettiva di consociarsi in un'unica organizzazione, di natura prettamente pugliese, con l'intento di gestire autonomamente le varie attività delittuose svolte in Puglia e i derivati ad esse connessi, nonché di controllare*

---

<sup>6</sup> R. Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 2009, p.178.

<sup>7</sup> Ministero dell'Interno 1993, p.200.

*eventuali infiltrazioni di ogni qualsivoglia famiglia malavitosa come già si era verificato con la Nco».*<sup>8</sup>

Forte delle volontà qui sopra citate e con l'ambizione di coprire e unificare tutto il territorio pugliese Giuseppe Rogoli,<sup>9</sup> fonda la Sacra Corona Unita nel 1981, dopo essere stato *battezzato*, ovvero affiliato da Umberto Bellocco, un esponente della 'ndrangheta.<sup>10</sup> La struttura ideata da Rogoli è di tipo piramidale, formata da otto livelli gerarchici suddivisi in tre fasce, si avvale di rituali di affiliazione e di diverse procedure di promozione interna ovvero regole che sanciscono la progressione di carriera all'interno dell'organizzazione.<sup>11</sup> Questo modello però non risulta compatibile con gli episodi conflittuali interni tra i gruppi criminali per il controllo del territorio, si afferma d'altro canto una struttura ad *arcipelago* che si caratterizza con una frammentazione delle cosche e ad una forte divisione territoriale.

Sebbene la struttura che si presenta agli inquirenti sia molto simile a quella 'ndranghetista, cioè formata da gruppi (ne sono stati individuati 49 nel 1996 nelle province di Bari, Foggia, Lecce, Taranto e Brindisi per un totale di quasi 1943 affiliati)<sup>12</sup> quindi non verticistica, ma orizzontale in una sorta di *federazione*, l'aspetto di aggregazione sembra dato più dall'origine territoriale che dai legami di parentela (come avviene invece per mafia e 'ndrangheta). Si tratta piuttosto di un reclutamento di individui che provengono dallo stesso comune di nascita. Sempre per quanto riguarda l'affiliazione, le caratteristiche si presentano più simili al modello camorristico, il quale infatti non cura particolarmente i criteri di arruolamento e rende possibile il grado di capo clan anche ad affiliati di giovane età, tutti aspetti che sono molto più rigidi e inflessibili nelle altre organizzazioni tradizionali.

Come quest'ultime anche la Scu<sup>13</sup> necessita di un equipaggiamento di simboli e rituali, i quali però non risultano reali o pensati dall'organizzazione stessa quanto più

---

<sup>8</sup> Commissione parlamentare antimafia 1993c, p.53.

<sup>9</sup> Giuseppe Rogoli nato a Mesagne, in provincia di Brindisi, emigra in Germania dove fa il tornitore e rientrato nel suo paese, lavora nell'edilizia come piastrellista. Nel 1981 è condannato a 23 anni di reclusione per omicidio a scopo di rapina. Nel carcere di Bari fonda la Scu, alla nascita della quale viene attribuita la data del 25 dicembre.

<sup>10</sup> Questura di Lecce 1988; Commissione parlamentare antimafia 1993h.

<sup>11</sup> Arma dei carabinieri 1993c; Eurispes 1994.

<sup>12</sup> Fonte: Eurispes.

<sup>13</sup> Sacra Corona Unita.

«un cocktail quasi surreale di fonti false e autentiche, personaggi mitici e quotidiani, invenzione e realtà»<sup>14</sup> e si presentano in quantità massicce e copiate da altre tradizioni criminali. Chiaramente il fine ultimo del procurarsi rituali e simbologie è quello di rendere autorevole e autentica l'organizzazione e sviluppare quel senso di aggregazione che rende nel concreto un'organizzazione criminale di stampo mafioso una società a sé stante, rispetto a quella dello Stato di cui fa parte e soprattutto la volontà, che è peculiare della Scu, di recuperare “il tempo perso” ovvero il suo essere così giovane e il voler diventare a parità di potere, come le altre.

Il ritenerla una criminalità giovane e per questo apparentemente meno minacciosa e sanguinaria rispetto a quelle tradizionali, ha permesso alla Scu di passare inosservata per molti anni e di conseguenza di poter crescere e radicarsi nel territorio senza grossi ostacoli; per fare un esempio il contrabbando di sigarette prima che venisse riconosciuto come una delle principali attività illecite della Scu era considerato un ammortizzatore sociale alla disoccupazione.

In una prima fase la Sacra Corona Unita fu caratterizzata da forti conflitti interni, spesso sanguinari, da una scarsa disposizione alla segretezza da parte di alcuni degli affiliati e dalla profonda mancanza di un coordinamento interno, basato soprattutto dall'autogestione delle famiglie. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta ci fu un processo di riorganizzazione che avrebbe portato alla nascita della Nuova Sacra Corona Unita, tuttavia l'introduzione di nuove regole non si tradusse immediatamente in fatti concreti e si ripresentarono la tendenza centrifuga dei vari gruppi e le ambizioni di affermazione da parte dei nuovi affiliati. Verso la fine di questo decennio la Nuova Sacra Corona Unita era composta da tre raggruppamenti principali, quello brindisino con un ruolo rilevante anche nel territorio tarantino, quello barese (che si sarebbe rapidamente disgregato) e quello salentino costituito da differenti clan che si sarebbero poi uniti al primo gruppo.<sup>15</sup>

Il carattere mafioso della quarta mafia è stato riconosciuto solo il 23 maggio del 1991 quando la Corte d'assise di Lecce condannò nel processo “De Tommasi + 133”,

---

<sup>14</sup> Gambetta 1992, p.178.

<sup>15</sup> Cfr. M. Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Editori Laterza, Bari 1998, pp.5-83.

numerosi esponenti dell'associazione.<sup>16</sup> L'attività di contrasto da parte delle autorità giudiziarie nel corso degli anni Novanta ha sicuramente colpito nel vivo la struttura della Sacra Corona Unita, la quale, però, nonostante ne sia uscita decimata ha dimostrato di essere una vera e propria organizzazione criminale di stampo mafioso, nata quasi per volontà altrui, ma che ha saputo costruirsi un'identità, sapendosi riadattare sia sul piano organizzativo che su quello operativo attraverso l'uso della violenza e soprattutto creandosi numerose fonti di sostentamento e di arricchimento attraverso le pratiche che verranno presentate qui di seguito.

## 1.2 Gli interessi della Scu

Sin dalla sua nascita la Sacra Corona Unita si caratterizza più come *enterprise syndicate* (organizzazione di affari e traffici illeciti) che come *power syndicate* (organizzazione di controllo del territorio); il suo obiettivo principale è dunque l'accumulazione di ricchezza e la gestione dei traffici illeciti.<sup>17</sup> Essa si è dimostrata negli anni molto capace per quanto riguarda un continuo processo di rinnovamento che porta in sé due aspetti distinti, ma complementari. Il primo legato alle attività illecite originare come fonte di approvvigionamento e il secondo legato all'abilità di trovare nuovi canali, legali e non, nei quali inserirsi.<sup>18</sup> Tra i canali storici ricordiamo il contrabbando di sigarette, di cui si è già parlato, che ha rappresentato la prima vera fonte di guadagno. Altro canale storico e fortemente remunerativo è quello del narcotraffico che comprende l'arrivo di sostanze stupefacenti quali cocaina, eroina, ecstasy, hashish e marijuana, provenienti da Albania, Spagna, Olanda, Brasile e da altre regioni italiane come Lazio e Calabria.

*«Il narcotraffico si impone tra i principali motori dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti, e diviene inevitabilmente partner*

---

<sup>16</sup> M. Chiarelli, *Sacra Corona Unita. I camaleonti delle criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, 2012, p. 36.

<sup>17</sup> R. Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 2009, p.193.

<sup>18</sup> M. Chiarelli, *Sacra Corona Unita. I camaleonti delle criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, 2012, p.73.

*privilegiato del reinvestimento speculativo nell'economia legale, dei profitti generati».*<sup>19</sup>

Inizialmente limitato a eroina e cocaina, il traffico di sostanze stupefacenti si è poi ampliato creando un vero e proprio supermercato della droga, con modalità imprenditoriali e dai larghi guadagni,<sup>20</sup> si pone al primo posto nell'elenco dei traffici più redditizi gestiti dall'associazione e permette il reinvestimento nell'economia legale, dei profitti accumulati.

*«[...] i proventi devono confluire in una cassa comune utilizzata per l'invio di denaro agli affiliati detenuti, a partire da Rogoli, nonché, ovviamente, per il finanziamento di ulteriore attività illecite dello stesso tipo».*<sup>21</sup>

Altro canale, sempre illegale di accumulazione è quello delle estorsioni, che purtroppo fa pervenire numeri troppo ridotti, a causa della paura e dell'omertà nel denunciare tale pratica, per permettere una chiara panoramica del fenomeno.

In questo campo la Scu si muove su territori diversificati, come estorsioni sui pescherecci (denaro che i pescatori pagano per sottrarsi ai danneggiamenti delle imbarcazioni), cantieri edili, negozi, pizzerie, bar, locali, discoteche e persino i luna park; inoltre appare diffusa la creazione di società (apparentemente legali) che "offrono" servizi di guardiania ai clienti, i quali, una volta scelti vengono messi in condizione, attraverso minacce e intimidazioni, di non poter rifiutare tali servizi. L'estorsione si lega inevitabilmente ad un altro reato ovvero quello dell'usura. In alcuni casi i commercianti sommersi dai debiti, s'indebitano ulteriormente con altri usurai, fino ad arrivare al punto di cedere la propria attività, che diventa per l'associazione una vera e propria macchina per riciclare il denaro sporco. Proprio per la difficoltà di agire da parte delle autorità e del rapporto che si instaura tra usuraio e usurante, quello del racket rappresenta il guadagno illecito maggiormente redditizio dopo quello della droga ed il controllo dei rifiuti. Per la commissione nazionale antimafia:

---

<sup>19</sup> Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, p.128.

<sup>20</sup> M. Chiarelli, *Sacra Corona Unita. I camaleonti delle criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, 2012, p.85.

<sup>21</sup> Sentenza contro Andrea Bruno e altre 8 persone, emessa l'11 luglio 2011 dal tribunale di Brindisi.

*«non si tratta più di attività finalizzate al puro sostentamento delle cosche sul territorio, ma si tratta di attività destinate a costruire uno dei pilastri dell'organizzazione mafiosa nel suo complesso. L'usura non è più riconducibile a personaggi locali, ma costituisce un terreno privilegiato di reinvestimento per le mafie, tanto che nelle regioni nelle quali è maggiore la pervasività della criminalità organizzata si assiste ad un minor numero di denunce per usura, fatto certamente legato alle capacità intimidatorie di chi esercita tale attività illecita».*<sup>22</sup>

Una valida alternativa al contrabbando di sigarette, diventato ormai un business vecchio e poco in uso, si sviluppa verso la fine degli anni Novanta. Si assiste infatti ad una modernizzazione delle *bische clandestine*, le quali si caratterizzano inizialmente come principali attività di controllo illegale del gioco d'azzardo (prevalentemente esercitato con l'uso delle carte da gioco) per poi essere sostituite dalle scommesse on-line e il videopoker. Quest'ultimo viene esercitato attraverso due metodi: il primo con l'imposizione del pizzo ai gestori dei locali ed il secondo con l'imposizione di acquisto delle macchinette, estendendosi progressivamente su tutto il territorio con un affiliato referente per ogni località fino a quel momento raggiunta. Il denaro movimentato dalle quattro mafie nel settore "giochi e scommesse" si aggira intorno ai tre miliardi e mezzo di euro l'anno, secondo la stima di SOS Impresa.<sup>23</sup>

Contrabbando, narcotraffico, controllo illegale del gioco d'azzardo estorsioni e usura, fanno parte dell'aspetto illegale dei campi d'azione della Scu. Per rendere più completa la rosa degli interessi dell'associazione è necessario fare riferimento al mondo delle aste giudiziarie nelle quali gli affiliati si sono resi particolarmente capaci nell'aggiudicarsi terreni, capannoni, case, eccetera. Tutto questo reso possibile da alcuni aspetti classici anche delle organizzazioni tradizionali quali: l'intimidazione della concorrenza, tramite minacce e avvisi; la copertura da parte di individui esterni all'associazione (spesso figure professionali), ma collusi con essa e soprattutto una grande quantità di denaro liquido, immediatamente disponibile.

---

<sup>22</sup> Dall'allegato alla proposta di relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione antimafia parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie su economia, società e sulle istituzioni del mezzogiorno p. 142, del 31 maggio 2011.

<sup>23</sup> XIII Rapporto Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, 2011.

Tra le indagini svolte in questo campo sono emersi dei dati allarmanti in relazione allo sviluppo e la produzione energia pulita e rinnovabile. Infatti l'esperta capacità con cui la Scu s'immette nelle aste, rende possibile l'acquisizione di fondi agricoli e terreni edificabili, destinati ad insediamenti eolici e/o fotovoltaici. Quello dello sfruttamento della *green economy* è un problema non solo pugliese, ma di tutte le regioni italiane dove sono presenti caratteristiche geografiche idonee, unite alla presenza della criminalità organizzata nel territorio e specialmente che si rende possibile a causa delle numerose lacune legislative in materia.

L'attività della criminalità organizzata pugliese mira anche all'accaparramento di finanziamenti pubblici, attraverso illeciti nella pubblica amministrazione, attività confermate dal numero sempre crescente di pratiche aperte delle Procure della Repubblica per crimini nel settore della concessione di appalti e servizi pubblici.<sup>24</sup>

Il percorso della Sacra Corona Unita si connota quindi in un percorso di rapida crescita con un successivo declino, che però ha portato questa organizzazione ad arricchirsi e insediarsi nel territorio in tempi molto brevi. Un cambio di mentalità dell'organizzazione si è reso indispensabile ovvero diventare sempre di più una mafia imprenditrice, meno bellicosa e più concentrata sull'obiettivo finale, cioè arricchimento, senza farsi la guerra nonché il rendersi capace, come le organizzazioni tradizionali, di instaurare rapporti organici con la politica nel sistema di compra/vendita di voti in cambio di favori e disponibilità.

---

<sup>24</sup> Libera il Bene, iniziativa del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

## ***CAPITOLO SECONDO***

### **L' USO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI**

#### **2.1 Le leggi**

La confisca dei beni rappresenta lo strumento più importante per la lotta alle mafie, ma per rendere concreta questa affermazione è necessario capire come si è arrivati a poter sostenere tale concetto attraverso l'analisi della legislazione in materia.

In principio è necessario fare riferimento a Pio La Torre, sindacalista e dirigente del partito comunista in Sicilia, il quale il 31 marzo del 1981 presentò, insieme ad altri colleghi parlamentari, una proposta di legge alla Camera dei Deputati, redatta in trenta articoli e con oggetto *“Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo”*.<sup>25</sup> Tale proposta redatta in quattro capi: a) disposizioni penali e processuali; b) disposizioni in materia di misura e di prevenzione c) reati fiscali valutari e societari d) istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e controllo, nella quale si riconosceva la mafia come associazione criminale e si introducevano i provvedimenti per il sequestro e la confisca dei beni. Tale proposta si proponeva l'obiettivo di creare: *«una prima concreta espressione di volontà politica per una lotta seria e rigorosa nei confronti di una criminalità associata che, insieme alla Calabria e alla Sicilia, colpisce tutto il paese e attenta alla nostra democrazia»*.<sup>26</sup>

L'essere l'ideatore ed il primo firmatario di questa proposta portò Pio La Torre alla morte, venne infatti ucciso il 30 Aprile del 1982 in un agguato, insieme al compagno di partito Rosario Di Salvo.<sup>27</sup> La Torre si era battuto per tutta la vita con l'obiettivo di riscattare la sua terra, di riconsegnare alle persone la libertà data dal lavoro onesto e pulito e fu il primo a comprendere che l'unico modo per farlo era restituire queste

---

<sup>25</sup> Atto camera n. 1581.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> A. Bolzoni, *Uomini soli*, Melampo Editore, Roma, 2012, pag. 15.



libertà ai cittadini (tutti, non solo siciliani, era già nota infatti la capillarità del fenomeno mafioso) attraverso l'uso corretto della democrazia. Capì inoltre che per dare un vero colpo alle organizzazioni criminali si rendeva fondamentale colpirle nelle ricchezze e nei patrimoni accumulati, toglierli significava indebolire l'associazione criminale, diminuendo il loro prestigio e potere.

Per questi motivi, nonostante la sua morte prematura il suo lavoro rimase di immensa importanza poiché pose le prime basi per la lotta alla mafia nel nostro paese. Lo stesso generale Carlo Alberto dalla Chiesa in un'intervista rilasciata nell'agosto dell'82 diceva: *«il disegno di Pio La Torre è la presa d'atto della realtà della mafia [...] la mafia sta ormai nelle maggiori città italiane, dove ha fatto grossi investimenti edilizi e commerciali e magari industriali»*.<sup>28</sup>

Dopo l'uccisione del generale dalla Chiesa avvenuta a pochi mesi di distanza dalla morte di La Torre, lo Stato (quindi solo dopo i due delitti eccellenti), nella necessità di dimostrare in modo immediato una presa di responsabilità e d'impegno nei confronti degli eventi drammatici che si stavano susseguendo, approvò il 13 settembre dell'82 il disegno di legge che Pio La Torre aveva presentato un anno prima. Nasce così la legge n. 646/82 nota come Rognoni<sup>29</sup> – La Torre, così denominata: *Associazione a delinquere di stampo mafioso e disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale*. Con l'approvazione di quest'ultima, per la prima volta nell'ordinamento italiano compare e viene efficacemente regolamentato il reato per associazione mafiosa. La legge prevede infatti che all'articolo 416 del codice penale segua l'art. 416-bis il quale nel terzo comma recita:

*«L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche,*

---

<sup>28</sup> Dall'intervista di Giorgio Bocca, giornalista del quotidiano Repubblica.

<sup>29</sup> Nome dell'allora ministro dell'Interno Virginio Rognoni.

*di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri».*<sup>30</sup>

Mentre per quanto riguarda la confisca, il settimo comma dello stesso articolo:

*«Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego».*<sup>31</sup>

“Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene”. Queste sono parole di Francesco Inzerillo, esponente di uno dei *clan* più importanti di Palermo e *leader* degli *scappati* (i criminali costretti a fuggire dalla Sicilia per avere salva la vita dopo la *seconda guerra di mafia* degli anni 1978-1983), che sintetizzano il pensiero di Cosa Nostra circa la confisca dei beni. La convinzione che si diffonde è dunque quella secondo cui è meglio finire in galera ed essere uccisi che perdere la *roba*, le ricchezze che si è riusciti a mettere insieme con una vita di delitti, traffici e intrighi.<sup>32</sup>

*«La legge ha reso così possibili indagini sul tenore di vita, sul patrimonio e sulle disponibilità finanziarie di tutte quelle persone indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, ma anche nei confronti dei familiari e conviventi e di quelle persone fisiche o giuridiche, associazioni o enti, dei cui patrimoni costoro risultassero poter disporre. La confisca, misura viceversa definitiva, scatta invece quando il soggetto non riesce a dimostrare la legittima provenienza delle ricchezze sotto sequestro. I beni confiscati finiscono così nella disponibilità dello Stato».*<sup>33</sup>

Questo fu il risultato della grande intuizione di Pio La Torre, mancava però l'aspetto normativo che riguardava la destinazione dei beni confiscati e a questo pensò Libera che nel 1995, grazie alla collaborazione dei cittadini rappresentativi di ogni parte d'Italia e attraverso centinaia di iniziative pubbliche, raccolse più di un milione di

---

<sup>30</sup> Gazzetta Ufficiale n. 253 del 14 settembre 1982, art. 1.

<sup>31</sup> Gazzetta Ufficiale n. 253 del 14 settembre 1982, art. 1.

<sup>32</sup> L. Frigerio, *La confisca dei beni alle mafie. Luci e ombre di un percorso civile*, Aggiornamenti sociali: rivista mensile a schede, 1, A.60, n.1, 2009, pagg. 38-48.

<sup>33</sup> G. Turone, *Il delitto di associazione mafiosa*, Giuffrè Editore, Milano, 2008.

firme in una petizione popolare al fine di far approvare una legge per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Tale legge n.109 venne approvata il 7 marzo del 1996 in sede deliberante dalla Commissione Giustizia e Senato, a camere già sciolte.<sup>34</sup>

Restituire alla comunità ciò che è stato tolto, questo è l'obiettivo primario della legge 109 e come spiega Davide Pati, responsabile dei beni confiscati di Libera:

*«La valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, costituisce un'opportunità unica e irrinunciabile per creare lavoro pulito, esperienze concrete di buona economia che offrono segnali di fiducia in un periodo di crisi etica ed economica su cui innescare un processo di sviluppo partecipato. Per generare reti di infrastrutturazione sociale, per togliere il consenso alle mafie».*<sup>35</sup>

In sostanza la legge 109 si propone non solo di confiscare i beni perché ottenuti con la violenza e con il sangue, ma una volta confiscati di restituirli alla società poiché solo in questo modo oltre a colpire i patrimoni accumulati, si dà un duro colpo al potere mafioso e la cultura che orbita intorno ad esso. Punta inoltre ad uscire da quella logica delle emergenze (come si è visto per l'approvazione della legge Rognoni – La Torre) che vede le autorità e gli stessi cittadini attivarsi, nella maggior parte dei casi, solo successivamente ad episodi di elevata criticità.

Con questa legge ci si attiva concretamente e preventivamente per perseguire la continuità necessaria ad estirpare il fenomeno mafioso; non solo vi è un ulteriore impegno attraverso il quale si cerca di diffondere tale legge anche in ambito europeo.<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> Libera il Bene, iniziativa del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

<sup>35</sup> Articolo di Davide Pati, "Rognoni – La Torre trent'anni dopo", del 13 settembre 2012, quotidiano l'Unità.

<sup>36</sup> L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.

## 2.2 Libera – associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Libera nasce il 25 marzo del 1995 fortemente voluta dal sacerdote italiano Don Luigi Ciotti<sup>37</sup>, già fondatore del Gruppo Abele.

L'obiettivo di tale organizzazione, che coordina oltre 1500 associazioni, gruppi e scuole è quello di spingere la società civile alla lotta contro le mafie e di promuovere una forte responsabilità sociale destinata ai cittadini attraverso progetti e percorsi di legalità e giustizia. Grazie al suo impegno è stata possibile l'approvazione della legge 109/96 ovvero l'uso sociale dei beni confiscati e alla quale si sono legate e poi concretizzate numerose attività tra le quali: la lotta alla corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura e l'educazione alla legalità e alla democrazia.

Per questi motivi è stata riconosciuta nel 2008 come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale, individuata poi dall'Eurispes come una delle eccellenze italiane ed inserita nel 2012 dalla rivista The Global Journal nelle classifica delle cento migliori Ong del mondo; di fatto è l'unica organizzazione italiana di *community empowerment* che figura in questa lista, la prima dedicata all'ambito del no-profit.<sup>38</sup>

Le caratteristiche di questa associazione sono molteplici e fanno riferimento allo statuto,<sup>39</sup> attraverso il quale Libera si connota come un'associazione apartitica, aconfessionale e senza scopo di lucro, infatti i proventi delle attività non sono divisi fra gli associati, ma reinvestiti (nell'eventualità di un avanzo di gestione) a favore di attività istituzionali statutariamente previste.

L'associazione si obbliga a perseguire le seguenti finalità: valorizzazione attraverso sostegno e servizi delle associazioni ad essa legate, degli enti e degli altri soggetti collettivi che sono impegnati nella lotta ai fenomeni mafiosi; attività di prevenzione in azioni di solidarietà e di assistenza, soprattutto nei confronti delle vittime delle mafie, ma anche nei confronti dell'ambiente; promozione dell'educazione alla legalità e della corretta applicazione della legge n. 109 del 1996 nonché della nascita

---

<sup>37</sup> Don Luigi Ciotti (Pieve di Cadore, 10 settembre 1945) ispiratore e fondatore dapprima del Gruppo Abele, come aiuto ai tossicodipendenti e altre varie dipendenze, quindi l'Associazione Libera.

<sup>38</sup> <http://www.libera.it>.

<sup>39</sup> Statuto di Libera approvato dall'Assemblea Nazionale di Libera nel Luglio del 2009; titolo1: denominazione – sede-scopi, art.2, 3 e 4.

di cooperative sociali per la gestione dei beni confiscati alle mafie; si prefissa inoltre la nascita di una rete internazionale di associazioni ed enti impegnati nella prevenzione dei fenomeni di criminalità, dei diritti e della giustizia sociale.

Queste finalità vengono perseguite attraverso numerose attività tra cui: iniziative culturali di apprendimento e di informazione sul fenomeno mafioso e sulle strategie di risposta ad esso; pubblicazioni di materiali relativi alle iniziative, libri, brochure, relazioni e contenuti audiovisivi; corsi di formazione per insegnanti, studenti, operatori sociali e per chiunque voglia impegnarsi per la crescita della cultura della legalità, della solidarietà, della nonviolenza e della tutela dell'ambiente; coordinazione di un'attività capillare di monitoraggio riguardo l'evoluzione del fenomeno mafioso; manifestazioni culturali, sportive e spettacoli; organizzazione di attività di turismo sociale e responsabile finalizzato alla promozione della cultura della legalità.<sup>40</sup>

Libera dunque vanta un ventaglio ampio e ben strutturato di iniziative e lo fa attraverso gli strumenti comunicativi qui sopra riportati. Uno dei punti di forza dell'associazione sono i numeri dai quali si può ricavare la vera portata dei fenomeni ad essa interconnessi. Sono infatti 1.300.000 gli studenti che con la partecipazione di 4.120 scuole e 72 facoltà sono complessivamente stati raggiunti dalle iniziative promosse nelle scuole e nelle università; 5.000 i giovani che hanno partecipato ai campi di volontariato sui beni confiscati, sono migliaia i cittadini che nei 3.000 incontri pubblici organizzati da Libera si sono uniti in un impegno collettivo per costruire una società etica e responsabile. Sono più di 7.000 i beni immobili confiscati e destinati per fini istituzionali e sociali dal 1996 e che comprendo anche le terre per un totale di 1.500 ettari di terreno che permettono a centinaia di persone di lavorare, contribuendo così alla crescita economica e sociale del paese; sono 59 le organizzazioni non governative internazionali di 32 Paesi che aderiscono ai network del FLARE – *Freedom Legality And Rights in Europe*,<sup>41</sup> rete di impegno per i diritti e la legalità, nata sul modello di Libera.

Insomma si tratta di numeri che dimostrano come e quanto Libera sia attiva e presente nel territorio nazionale, come coopera con tutte le agenzie sociali ed

---

<sup>40</sup>Statuto di Libera approvato dall'Assemblea Nazionale di Libera nel Luglio del 2009; titolo1: denominazione – sede-scopi, art.2, 3 e 4.

<sup>41</sup> Bilancio sociale di Libera aggiornato al 2011.

istituzionali del nostro paese e in che modo attraverso i suoi progetti ed iniziative raggiunge un numero elevatissimo di pubblici, i quali sviluppano importanti sentimenti di partecipazione, unione e contrasto ad una realtà che intimorisce, preoccupa e spaventa, ma che attraverso il lavoro continuo e coerente di Libera sembra (ed effettivamente lo è) meno forte, ma soprattutto contrastabile.

La speranza, la cooperazione, la solidarietà, la responsabilità e l'impegno sono gli elementi portanti che caratterizzano Libera e che ne fanno una delle poche associazioni che negli anni hanno saputo sviluppare una vera e determinata presa di coscienza nei confronti del fenomeno mafioso, lottando con tutte le forze di fronte ad una dimensione così complessa, quale è la lotta alle mafie.

### **2.3 Il progetto Libera Terra – *le terre libere dalle mafie***

L'azione di Libera che ha portato all'approvazione della legge per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi si concretizza in un progetto chiamato Libera Terra il quale sui quasi mille ettari di terreno confiscati ha permesso in molti territori italiani di creare le condizioni per un lavoro vero e che ha dato il via a produzioni di alta qualità nel settore agro-biologico. Le cooperative agricole nate in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia si sono sviluppate grazie all'impegno di *Cooperare con Libera Terra – Agenzia per lo sviluppo cooperativo e la legalità* che insieme ai produttori biologici locali, ha creato condizioni di crescita socialmente sostenibile alternativa alle mafie;<sup>42</sup> ma vediamo più nello specifico cos'è Libera Terra.

In primo luogo è un marchio, di proprietà di Libera, di cui possono chiedere l'utilizzo le imprese cooperative, le aggregazioni e altre forme di carattere associativo che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata realizzando prodotti e/o servizi offerti sul mercato e che seguono percorsi di liberazione dei territori e della restituzione di questi ad un utilizzo sostenibile e partecipato. La concessionaria del marchio si pone molteplici obiettivi tra i quali: valorizzare le risorse esistenti nel territorio; perseguire finalità di sostenibilità economica, sociale e ambientale nella gestione; favorire la crescita professionale ed il coinvolgimento

---

<sup>42</sup> Libera il Bene, iniziativa del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

attivo di tutti i collaboratori; realizzare progetti di produzione ecosostenibili nel rispetto dell'ambiente e nella salvaguardia delle sue risorse, attraverso l'applicazione del metodo di produzione biologica. Per quanto riguarda i requisiti di tipo sociale legati all'assunzione di lavoratori, soci e non soci e dei collaboratori vi sono quello di creare opportunità lavorative per il territorio anche attraverso processi di inclusione di soggetti disoccupati, inoccupati e di soggetti svantaggiati ai sensi della legge 381/91 ed è fondamentale che i soci non siano stati condannati e/o inquisiti per reati connessi all'associazione a delinquere di stampo mafioso o per corruzione, né essere contigui ad organizzazioni di tipo malavitoso. Vi è inoltre l'ulteriore tutela data dalla non ammissione di qualsiasi forma di discriminazione in base alla razza, al ceto, l'origine nazionale, religione, invalidità, sesso, orientamento sessuale, appartenenza sindacale, affiliazione politica, età in relazione all'assunzione, salario/stipendio, alla mansione lavorativa, eventuali benefits, all'avanzamento di carriera, alla formazione al licenziamento e a qualsiasi altro elemento connesso alla valorizzazione delle persone sul luogo di lavoro. Per tutti coloro che intendono lavorare con il marchio Libera Terra è prevista un'adeguata formazione ed aggiornamento sui requisiti di tipo sociale nonché di quelli di tipo tecnico-economico, vengono infatti realizzati corsi specifici rivolti sia al nuovo personale che a quello già consolidato.<sup>43</sup> Il rapporto con il territorio è uno degli aspetti più rilevanti, vi è infatti una continua e permanente interconnessione con le strutture sociali dell'ambiente e del contesto in cui le cooperative o le associazioni decidono di operare. Per questo è necessario che le cooperative siano in grado, attraverso l'appoggio di Libera, di mantenere delle solide relazioni con le scuole, le istituzioni politiche e religiose, con il mondo della cultura, con le associazioni sportive e le agenzie informative, al fine di favorire una piena inclusione ed un pieno riconoscimento sociale.

Nascono così le cooperative di Libera Terra, che operando sui beni confiscati diventano delle vere e proprie realtà imprenditoriali che creano lavoro, producono una vasta selezione di prodotti e che nello stesso tempo si mettono al servizio della comunità in cui operano, restituendo credibilità alle istituzioni e promuovendo una decisa cultura della legalità.

---

<sup>43</sup> Disciplinare per la concessione del marchio "Libera Terra" del 13/04/2007.

## ***CAPITOLO TERZO***

### **LA COOPERATIVA TERRE DI PUGLIA**

#### **3.1 Costituire una cooperativa sociale**

Come si è spiegato nel capitolo primo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta la penisola salentina fu il cuore dello sviluppo dell'associazione per delinquere di stampo mafioso denominata Sacra Corona Unita alla quale, successivamente a numerose inchieste giudiziarie, si è arrivati alla confisca di alcuni beni appartenenti a tale organizzazione. Al centro del nostro interesse vi è il comune di Mesagne che, situato in provincia di Brindisi, rappresentò la culla nella quale per molto tempo operò la Scu, basti pensare infatti che il fondatore dell'organizzazione fu Pino Rogoli, un mesagnese. Questa cittadina il cui centro storico (circondato da mura con quattro porte d'accesso; contaminato ed in parte controllato sino alla fine degli anni '90 da esponenti dell'organizzazione criminale) fu per oltre venti anni la roccaforte in cui avveniva gran parte della gestione e del coordinamento della Scu.

Oggi Mesagne ha subito un forte cambiamento, è infatti il fiore all'occhiello per quanto riguarda la lotta alla mafia nel territorio pugliese. Questo è stato possibile anche grazie alla costituzione della cooperativa Terre di Puglia - Libera Terra la cui sede di coordinamento (un vecchio magazzino in un antico stabile annesso al castello Normanno Svevo affidato alla cooperativa dal comune il 7 settembre del 2008) si trova proprio nel centro della cittadina in una zona ricca di insediamenti archeologici. La cooperativa di Libera si connota come progetto pilota della regione Puglia ed ha l'intento di replicare il modello di gestione dei terreni confiscati già utilizzato in altre aree del Mezzogiorno quali Sicilia, Calabria e Campania dove si sono ottenuti risultati assai positivi.

Inizialmente i beni confiscati vennero presi in gestione nel 2006 dall'associazione Libera partendo dalla disponibilità dell'Amministrazione di Mesagne a concedere la responsabilità di venti ettari di terreno alla quale poi si aggiunsero oltre trenta ettari compresi fra i comuni di San Pietro Vernotico e Torchiarolo. Nel 2007 venne indetto



un bando per la selezione di figure utili alla gestione delle terre, tra le quali l'agronomo della cooperativa, i potatori esperti, gli operai agricoli ed esperti amministrativi con annesso un periodo di formazione e stage finalizzato all'acquisizione di conoscenze e competenze spendibili all'interno della struttura organizzativa. Il 2007 è stato inoltre l'anno della prima vendemmia che ha prodotto un vino Negroamaro, risultato del recupero di trenta ettari di vigneto tipico realizzato con agronomi del circuito Slow Food.<sup>44</sup> A seguito di un periodo della durata di due anni nel quale si è cercato di porre le condizioni necessarie affinché si costruisse il progetto della cooperativa e con «*l'intento di farlo partire in maniera sana e quanto più sostenibile*»,<sup>45</sup> nel 2008 nasce la cooperativa sociale Terre di Puglia, composta in partenza da nove soci fondatori, dei quali attualmente ne sono rimasti solo cinque, i soci volontari e i soci sovventori per un totale di sedici persone compreso il presidente della cooperativa Alessandro Leo, il quale si occupa di tutti gli aspetti gestionali e comunicativi sia sul piano interno (tra i soci, i dipendenti e i produttori) che delle relazioni esterne, compiti che risultano più impegnativi proprio per la connotazione sociale della cooperativa la quale necessita di maggiori nozioni informative rispetto alle aziende comuni. Si tratta inoltre di una cooperativa sociale di tipo B che prevede utilizzo e il reinserimento di soggetti svantaggiati sia sul piano fisico e psichico che sociale, essi infatti devono essere il 30% sul totale dei dipendenti. Per quanto riguarda il guadagno le difficoltà maggiori sono state riscontrate durante il primo anno di attività nel quale non si rilevarono entrate. Negli anni successivi il trend dei ricavi è risultato sempre positivo e con una crescita costante che ha portato la cooperativa a raggiungere il massimo del guadagno annuale nel 2011.

### **3.2 La produzione e le relazioni commerciali**

L'attività di produzione agricola delle cooperative appartenenti a Libera Terra viene svolta attraverso il metodo di produzione di tipo biologico ovvero un tipo di

---

<sup>44</sup> Libera il Bene, iniziativa del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

<sup>45</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

agricoltura che pone particolare riguardo all'intero ecosistema agricolo, permette di sfruttare la naturale fertilità del suolo e di mantenerla con interventi limitati; promuove inoltre la biodiversità dell'ambiente in cui opera e limita o esclude del tutto l'utilizzo di prodotti di sintesi. Oltretutto i prodotti derivati devono rispettare le normative nazionali, gli standard di sicurezza, la loro salubrità e tracciabilità al fine di garantirne sul piano della sostenibilità degli ottimi attributi ed il pieno rispetto ambientale e sociale.

I prodotti della cooperativa in esame sono molti e diversificati e vengono coltivati sui terreni confiscati nella provincia di Brindisi. Sui venti ettari di seminativo situati a Mesagne si coltivano a rotazione (poiché il metodo biologico non prevede l'utilizzo di agenti chimici per fertilizzare il terreno) i ceci; il grano per la produzione di taralli, con variante al gusto finocchietto e le friselline pugliesi; i pomodori di varietà *fiaschetto* dai quali si ottengono la salsa e i pomodorini sott'olio essiccati al sole; i carciofi della tipica varietà *violetto brindisino* i quali danno vita alla produzione dei cuori di carciofo e al patè. Vi sono circa altri trentacinque ettari di vigneti di cui cinque coltivati a uliveto, che si posizionano nei comuni di San Pietro Vernotico e Torchiarolo, i quali già prima della confisca erano destinati alla produzione di vino e olio, quest'ultimo di due varianti, il primo *extravergine di oliva* e il secondo proveniente da *ulivi secolari* che ne rendono il sapore più forte e deciso. Negli anni che intercorsero tra la confisca e la decisione di destinare questi terreni vitivinicoli alla cooperativa di Libera, nonostante fosse prevista la cura da parte dell'Amministrazione giudiziaria alla quale erano stati affidati, essi vennero lasciati incolti e in disuso, fu quindi necessario un impegnativo processo di riqualificazione che prevedeva la bonifica della terra senza apportare danni alle piante. Fatto ciò oggi si producono due varietà di vino a marchio Hiso Telaray – Libera Terra Puglia, il *Negroamaro* rosso e rosato, in quattro tipologie di cui una riserva, ottenute da uve in purezza ed il *Primitivo* che nasce dalla precocità di maturazione delle uve. La vendemmia inizia nel mese di settembre e la raccolta avviene manualmente consentendo di selezionare (e quindi di ottenere un vino di qualità superiore) con maggiore scrupolo i grappoli alcuni dei quali, i più concentrati, vengono lasciati ad ulteriore maturazione e raccolti nell'ultima vendemmia che solitamente corrisponde alla metà di ottobre. Tutti i processi di raccolta e produzione devono essere

costantemente migliorati, si fa così affidamento, oltre che alla raccolta manuale anche ai macchinari, è stata infatti recentemente acquistata dalla cooperativa una vendemmiatrice automatica che “aspira” i grappoli senza danneggiare la pianta, grazie alla quale è possibile un incremento della velocità di raccolta e nonostante la mancanza di selezione, il vino prodotto rimane di ottima qualità anche se può essere definito di categoria minore. La cooperativa di occupa direttamente dell’attività di produzione e raccolta, mentre i passaggi relativi all’imbottigliamento, l’invasettamento e la trasformazione finale del bene primario vengono affidate a terzi, ma comunque l’uva così come tutti gli altri prodotti elencati vengono seguiti con scrupolosa attenzione dalla cooperativa pugliese la quale si assicura e controlla che vengano perseguiti standard di efficienza su tutta la catena produttiva. I requisiti qualitativi e merceologici dei singoli prodotti vengono inoltre costantemente sottoposti a verifica da parte dell’associazione *Cooperare con Libera Terra – Agenzia per la promozione cooperativa e della legalità* in merito al profilo tecnologico, normativo, sanitario, di tracciabilità e organolettico.<sup>46</sup>

La promozione dei prodotti si traduce in diverse tipologie di vendita: una parte di essa avviene direttamente ovvero tramite l’esposizione dei prodotti nelle *Bottega dei sapori e dei saperi della legalità* situata nelle sedi di coordinamento della cooperativa oppure sempre in maniera diretta con stand e banchetti posizionati durante eventi ed iniziative comunali e regionali, durante le quali però l’intenzione principale è quella di farsi conoscere e per questo motivo, non essendo la vendita lo scopo primario, l’introito a livello monetario risulta minore. I rapporti commerciali verso l’esterno si sviluppano attraverso la società consortile Libera Terra Mediterraneo nata nell’ottobre nel 2008 con sede in Sicilia alla quale partecipano le cooperative di Libera Terra tra cui la cooperativa Terre di Puglia e che ha come obiettivo il processo di integrazione e di promozione di nuove cooperative su quei terreni confiscati, ma non ancora restituiti alla collettività. Essa è costituita dalle diverse aziende che gravitano intorno al progetto Libera Terra le quali contribuiscono al suo sviluppo, diffusione e crescita, con un ulteriore obiettivo: aprirsi in nuove collaborazioni verso gli agricoltori del territorio che condividono un’idea di qualità

---

<sup>46</sup> Disciplinare per la concessione del marchio “Libera Terra” del 13/04/2007.

fondata su produzioni eccellenti e filiere di lavoro giuste.<sup>47</sup> Il compito di Libera Terra Mediterraneo è quello di comprare i prodotti delle cooperative associate per immetterli nel circuito di vendita, attraverso partner commerciali quali: Legacoop Puglia, Coop Italia, Conapi, Progeo, Unipol o le grandi aziende come Alce Nero e Mielizia (le più grandi produttrici di prodotti biologici in Italia). Attraverso il consorzio, con il quale si hanno contatti continui, vengono prese tutte le decisioni riguardo le strategie di marketing e di penetrazione nel mercato poiché è proprio Libera Terra Mediterraneo ad occuparsi dell'aspetto commerciale ed è quindi necessario mantenere con essa un costante confronto.

### **3.3 I progetti imprenditoriali**

Una realtà imprenditoriale deve avere la capacità di evolversi e perfezionarsi in modo continuo e costante, deve essere in grado di porsi sempre nuovi obiettivi rispetto alla gestione, al rapporto con il territorio e alla produzione e soprattutto deve essere capace di raggiungere questi obiettivi con credibilità, mantenendo coerenza con la propria natura. La cooperativa Terre di Puglia è anch'essa una realtà imprenditoriale e come tale ha dovuto trasformarsi gradualmente per raggiungere quei traguardi che oggi la rendono una cooperativa solida, affidabile, altamente produttiva e che le permette di svolgere un ulteriore lavoro di costruzione della fiducia e della speranza che si traduce in azioni concrete per la propria comunità.

Il continuo migliorarsi e la continua crescita della cooperativa sono possibili grazie all'attuazione di progetti solidi e concretizzabili, per i quali bisogna conoscere molto bene le proprie capacità. Alcuni esempi riguardano l'incremento e la diversificazione della produzione del vino, infatti la cooperativa ha ottenuto il permesso per i prossimi mesi di piantare delle uve bianche per la produzione del vino bianco (che ancora manca nella gamma di prodotti della bottega). Si fa sempre più concreta la possibilità di esportare i propri vini, esportazione che avviene già in parte in Europa, ma che si vorrebbe incrementare, in particolare creando un contatto stabile con la

---

<sup>47</sup> <http://www.liberaterra.it>.

California sempre tramite il consorzio Libera Terra Mediterraneo a cui la cooperativa si affianca. Oppure ancora, la recente produzione dei taralli nella varietà al gusto di finocchietto ed il progetto di produrre questi ultimi anche in confezioni più piccole da 25 grammi, particolarmente adatte per le scuole.

Uno dei più importanti progetti riguarda la ristrutturazione di un area della villa confiscata nel comune di Torchiarolo, già sede di attività di formazione e informazione antimafia. Nello specifico il progetto prevede che nell'attuale zona inagibile dedicata alle ex stalle e al maneggio, sorga una cantina per i vini che Terre di Puglia produce e che al momento vengono tenuti in strutture esterne alla cooperativa.

Tra i progetti imprenditoriali più considerevoli vi è quello della riqualificazione di una masseria, costruzione che si colloca storicamente intorno al 1600 e che si presenta oggi come un rudere abbandonato, situato in Contrada Canali a Mesagne. Il podere e i venti ettari di terreno adiacenti vennero confiscati negli anni Novanta a Carlo Cantanna<sup>48</sup> e affidati nel 2005 a Libera per poi passare sotto la gestione della cooperativa Terre di Puglia. Il progetto di riqualificazione per cui è prevista la fine dei lavori nei primi mesi del 2013 è possibile grazie a un finanziamento di un milione e 400 mila euro del PON Sicurezza.

Si tratta del Programma Operativo Nazionale “*Per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia*”, la cui attuale programmazione degli interventi va dal 2007 al 2013, è attuato dal Ministero dell'Interno e finanziato da risorse *Comunitarie del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale*. Il PON sicurezza riguarda esclusivamente le regioni che rientrano in quello che viene chiamato *Obiettivo Convergenza* che interessa esclusivamente le regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia e si pone come obiettivo generale di migliorare gli standard di sicurezza sia per i cittadini che per le imprese. Il PON punta a contribuire su due fronti: la riqualificazione di quei contesti territoriali caratterizzati da un'elevata infiltrazione dei fenomeni criminali e l'attuazione di progetti di diffusione della legalità che possano elevare la certezza degli operatori economici e al contempo la fiducia da parte dei cittadini nelle

---

<sup>48</sup> Personaggio di spicco dell'organizzazione, che insieme a Pino Rogoli ha contribuito alla repentina espansione della Sacra corona unita tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta.

Istituzioni e nelle Forze di Polizia. I settori di intervento sono diversi e comprendono ad esempio: l'implementazione e l'adeguamento delle tecnologie di sicurezza; il potenziamento tecnologico per la prevenzione di reati ambientali riguardanti il settore dei rifiuti; la lotta all'abusivismo edilizio; azioni di prevenzione e di contrasto allo sfruttamento della manodopera e del lavoro nero; il contrasto al racket e all'usura e così tanti altri ancora.<sup>49</sup>

Ma è grazie al requisito di *ristrutturazione e riconversione ad uso legale dei beni confiscati alla criminalità organizzata* che di fatto, in seguito all'assegnazione del bando avvenuta a maggio del 2012, fa rientrare la masseria di Contrada Canali nel PON sicurezza e ne permette la riqualificazione. Tale masseria si compone originariamente di due aree di cui la prima abitativa nobile e la seconda il cui uso era destinato ai lavoratori alle dipendenze dei signori, con ovili e porcili. Quest'ultima area è quella confiscata ed interessata alla riqualifica. Il progetto propone la ristrutturazione della masseria con caratteristiche di costruzione a basso impatto ambientale (come ad esempio l'uso di pannelli fotovoltaici), di materiali sicuri e proprio poiché si tratta di una riqualifica si auspica al mantenimento di alcune caratteristiche fondamentali del podere, dato il suo valore storico. Questo progetto è rivolto a soggetti svantaggiati come ad esempio minori a rischio devianza, ex detenuti, donne vittime di tratta o di sfruttamento, i quali saranno affiancati in un percorso di inserimento lavorativo. La riqualifica si tradurrà nella nascita di una masseria didattica la quale diventerà il luogo in cui bambini e studenti di qualunque grado d'istruzione, confluiranno per imparare e conoscere la propria terra nella scoperta dell'ambiente e dell'attività agricola attraverso laboratori, sia legati al concetto di educazione alla legalità che accompagna tutto il progetto, che a quello di educazione all'origine dei prodotti e sensibilizzazione al rispetto della natura. Un vero e proprio centro di educazione alimentare e agro alimentare, nel quale non mancheranno visite guidate alle coltivazioni e alle attrezzature della cooperativa nonché la possibilità di assistere alla trasformazione dei prodotti.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> <http://www.sicurezzasud.it>.

<sup>50</sup> M. Chiarelli, *Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, 2012, pp. 178-179.

## **CAPITOLO QUARTO**

### **PUNTI DI FORZA E DI CRITICITÀ**

#### **4.1 Il caso della villa di Torchiarolo**

Dopo aver mostrato tutti gli aspetti tecnici-economici relativi la gestione e la produzione della cooperativa Terre di Puglia, è ora necessario esporre tutti quei contenuti legati a fatti realmente accaduti durante il percorso di costituzione mediante l'analisi delle difficoltà riscontrate, gli attacchi, le minacce subite, ma anche gli aspetti positivi che la cooperativa ha saputo portare nel proprio territorio.

Un primo caso molto interessante, che certamente rappresenta un fattore di criticità e che ha portato ad affrontare non poche complicazioni, raccontatemi durante l'intervista da me svolta ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa, riguarda una villa, annessa e sottoposta a confisca insieme ai terreni vitivinicoli dell'area di Torchiarolo e nei quali oggi si producono vini di ottima qualità. Essa rappresenta il tipico esempio di problematicità che intercorrono nel periodo tra la confisca di un qualsiasi bene e la destinazione per il riutilizzo a fini sociali.

La storia di questa villa confiscata in Agro di Torchiarolo in Contrada Santa Barbara, inizia nel 1997 anno in cui viene sottoposta a confisca in via definitiva. Appartenuta al *cassiere* della Sacra Corona Unita Tonino Screti,<sup>51</sup> si tratta di una villa di una certa importanza essendo l'unica esistente in quella contrada e soprattutto «*conosciuta e riconosciuta da tutti come luogo in cui non solo si abitava tutto l'anno, ma si faceva anche altro, anche politica*».<sup>52</sup> Dopo la confisca venne assegnata al Comune di Torchiarolo che come previsto dalla legge 109/96 ebbe l'obbligo destinarla al riutilizzo per fini sociali; fu assegnata infatti ad un progetto per la nascita di una comunità di recupero per tossicodipendenti, progetto che non si avviò mai,

---

<sup>51</sup> Don Tonino era il braccio economico di Salvatore Buccarella detto Totò Balla uno dei più potenti capibastone della Sacra Corona Unita. Articolo di Attilio Bolzoni, "I ragazzini non si toccano quell'orrore non è cosa nostra. L'ex boss della Sacra Corona Unita sconfessa la strage" del 21 maggio 2012, quotidiano Repubblica.

<sup>52</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

*«le ragioni per cui questo progetto non è mai partito non sono conosciute, ma si presume che siano ragioni legate al contesto».*

Nel 2006 Libera ottiene la gestione dei terreni (confiscati insieme alla villa), ma si presenta una situazione paradossale; Libera è presente nel territorio e gestisce le terre, contemporaneamente però la villa rimane l'abitazione di Tonino Screti. Nel 2008 si presentò un episodio inatteso, un'operaia dipendente della cooperativa trovò sui muri delle strade di San Pietro Vernotico, paese limitrofo a Torchiarolo, un manifesto su cui era iscritto un bando in cui si comunicava di una villa messa all'asta. Dalla descrizione dell'immobile i rappresentanti della cooperativa, i quali ne erano completamente all'oscuro, capirono che si trattava proprio della villa che da ormai due anni aspettavano di prendere in gestione. Su quella villa, infatti era stato acceso un mutuo che il mafioso non ha più estinto, a causa della confisca della villa stessa. Data la presenza di un'ipoteca bancaria sull'immobile, la banca era legittimata nella riscossione del denaro dato in prestito attraverso la vendita materiale del bene in seguito all'inadempimento del debitore. *«Per cui da un lato c'era la confisca del bene, dall'altra parte c'era quest'altro procedimento civile per cui la banca chiedeva al tribunale che il mutuo venisse estinto».*<sup>53</sup> Il tribunale infatti aveva messo all'asta l'immobile per riscattarne l'ipoteca bancaria. La situazione si presentava critica ed il rischio di perdere il bene, destinato al riutilizzo era alto poiché in quel caso la vendita era possibile anche nonostante la confisca, avendo la banca la priorità nel recupero del denaro richiesto dal boss per il mutuo. Inoltre il mafioso continuava a viverci, poiché atti giudiziari (probabilmente decisi dal giudice fallimentare) avevano stabilito l'affido e la custodia della villa alla figlia di Screti e di fatto lui aveva la piena libertà di restarci. Successivamente ci furono altre due aste (base di vendita di 160 mila euro, pochissimo rispetto al valore reale della villa) le quali entrambe andarono deserte e con l'aggravante che per ogni asta non concretata, ciò implicava la diminuzione della base d'asta precedente, quindi sempre più accessibile per un eventuale compratore.

---

<sup>53</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.



*«Come liberarla? Come evitare il pericolo che fosse venduta da un momento all'altro? E come liberarsi del mafioso che continuava a vivere nella villa?»<sup>54</sup>*

L'unico modo era che la cooperativa prendesse in mano la situazione e si occupasse di riscattare l'ipoteca; ciò però non era possibile in termini economici, soprattutto per il fatto che la cooperativa Terre di Puglia era attiva solo da alcuni mesi infatti: *«ancora oggi i beni confiscati che hanno un'ipoteca bancaria hanno grosse difficoltà rispetto all'essere destinati per il riutilizzo perché le associazioni non hanno fondi a sufficienza per ricoprire queste ipoteche, i comuni e gli enti locali men che meno, per cui diventa difficile per una buona parte dei beni confiscati con gravami ipotecari, procedere alla riqualifica»<sup>55</sup>*

La cooperativa decise di muoversi diversamente chiedendo al Ministero dell'Interno di bloccare la vendita all'asta. Questo fu possibile grazie la collaborazione dell'allora commissario straordinario di governo per la gestione dei beni confiscati e sequestrati alla mafia nonché magistrato, Antonio Maruccia e che in collaborazione con la Prefettura di Brindisi guidata dal prefetto Domenico Cuttaia si attivarono per cercare di trovare un compromesso tra le parti interessate. Misero infatti l'uno di fronte all'altro la banca che voleva la propria parte, la regione Puglia che aveva la disponibilità economica per coprire l'ipoteca e il comune di Torchiarolo, in qualità di ente locale nel cui patrimonio disponibile doveva finire il bene confiscato. L'accordo finale e risolutivo fu quello secondo cui la banca rinunciava ad oltre la metà della richiesta iniziale, che la regione Puglia si impegnava a ricoprire la richiesta di estinzione dell'ipoteca trasferendo quelle risorse economiche al comune di Torchiarolo, il quale a propria volta le destinava alla banca per l'estinzione dell'ipoteca, affinché la villa entrasse nella disponibilità del comune in quanto bene confiscato. Estinta l'ipoteca il mafioso non aveva più nessun diritto di restare nella villa nella quale aveva continuato a vivere dal 1997 nonostante la confisca. Venne finalmente mandato via sul finire del 2009.

Il periodo di convivenza in principio tra Libera (arrivata nel 2006) e successivamente tra la cooperativa (dal 2008) ed il boss fu particolare, anche se inizialmente non

---

<sup>54</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

eccessivamente problematico, Screti infatti pareva più in disaccordo con l'amministratore giudiziario al quale attribuiva la colpa di aver fatto rovinare i propri terreni e vigneti che contro coloro che effettivamente li gestivano. «*Non so quanto in realtà fosse sincero, poiché i contatti tra lui e l'amministratore giudiziario erano abbastanza frequenti. All'inizio il suo atteggiamento era falsamente collaborativo, veniva, passava davanti ai terreni e diceva "qui prima facevamo le potature in un modo" oppure "mi raccomando a questo e quest'altro"*». <sup>56</sup> Si preoccupava che le sue terre rimanessero intonse, poiché dal momento che continuava a vivere indisturbato nella villa, che si trova esattamente davanti ai terreni sui quali aveva perfetta visibilità e facile controllo, pensava che un giorno avrebbe potuto riprenderseli. Con il passare del tempo Screti si rese conto che in quel luogo, Libera e la cooperativa portavano ragazzi, cittadini e soprattutto *contenuti* relativi alle iniziative di promozione della legalità che lo vedevano protagonista negativo, per cui iniziò gradualmente ad allontanarsi e a non mostrare più quell'atteggiamento falsamente accondiscendente, usato per mantenere dei buoni rapporti proprio perché pensava di potersi riprendere tutto. Dopo le vicende legate alla villa i "rapporti" con Screti si incrinarono del tutto e il mafioso cominciò la sua personale campagna di delegittimazione, in cui più volte nel corso degli anni, anche attraverso interviste rilasciate ad alcuni giornali locali, si poneva in forte contrasto con la cooperativa esprimendo a gran voce affermazioni come "hanno abbandonato le terre, lì non c'è più nulla"; negando totalmente il lavoro che la cooperativa portava e tutt'ora porta avanti con grande professionalità e rispetto del territorio originale.

## **4.2 Il rapporto con il contesto sociale e la promozione di una cultura antimafiosa**

L'arrivo della cooperativa Terre di Puglia si presentò inizialmente poco plausibile agli occhi della cittadinanza e la credenza diffusa, a Mesagne così come nel resto dei comuni dove si instaurano le cooperative di Libera, è quella secondo cui è

---

<sup>56</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

improbabile scardinare situazioni così incancrenite dalla presenza di un forte contesto mafioso. Inizialmente la diffidenza nei confronti dell'associazione è stata rilevante soprattutto a causa dei sentimenti di paura e disperazione da parte della comunità e di assoluta mancanza di speranza in vista di una qualsivoglia forma di cambiamento: *«Questo ci ha fatto sentire soli e isolati, non c'è stata l'accoglienza, ma non ce l'aspettavamo neppure»*<sup>57</sup>. Quando Libera arrivò nel 2006 su quei terreni confiscati la prima difficoltà si presentò nella ricerca del personale, dovettero infatti cercare lavoratori non del luogo poiché nessuno voleva lavorare in quelle terre; ad esempio a Mesagne *«nessuno voleva arare quei terreni abbiamo dovuto chiamare la guardia forestale, che ha una base vicino a Brindisi che si è presentata con i propri mezzi e ha arato i terreni in tempo per la semina di ottobre»*.<sup>58</sup> Negli anni si sono succeduti regolari appuntamenti con la cittadinanza al fine di far capire cosa fosse la cooperativa, come fosse organizzata e quale sarebbe stato il progetto che era intenzionata a portare avanti. In questi casi il rapporto con i cittadini risulta così fondamentale per il buon esito del progetto che è importantissimo il fatto che venga sentito e partecipato dalla comunità. La costituzione vera e propria della cooperativa, la quale attraverso un bando ricercava figure professionali fu un momento di ulteriore avvicinamento alla comunità alla quale si voleva offrire delle rilevanti opportunità occupazionali e fu durante questo momento che si presentarono altre problematiche, infatti i dubbi e la diffidenza elevata nei confronti del progetto portarono diverse persone a pensare che coloro che fossero andati a lavorare per la cooperativa sarebbero stati sfruttati e malpagati o addirittura che il lavoro sarebbe stato a titolo volontario oppure ancora che la cooperativa sarebbe fallita dopo poco tempo. Per questi motivi si presentarono al bando solo un centinaio di candidati *«chiaro che tutta la strategia per screditare il progetto partiva da ambienti molto specifici e attecchiva bene nella diffidenza delle persone, partiva anche da ambienti che non ti aspetteresti, da persone che pensi debbano avere una certa correttezza in quanto personalità politiche e una certa visione che sia pulita e lungimirante, ma molte volte ci siamo ritrovati di fronte a persone che questa visione non ce*

---

<sup>57</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

*l'avevano affatto e che la politica la intendevano in maniera totalmente differente».*<sup>59</sup> Tutto questo non ha minato in maniera eccessiva la realizzazione del progetto che è comunque andato in porto e che ha portato alla nascita della cooperativa nel gennaio del 2008. Il periodo antecedente prevedeva dei percorsi di formazioni, a seguito della risposta al bando, al fine di capire cosa si sarebbe dovuto affrontare. Le problematiche in questo caso si tradussero a livello umano: *«di solito si costituisce una cooperativa quando si hanno persone accanto di cui conosci le competenze, hai gli stessi interessi e quindi ti ritrovi ad avere un obiettivo comune, cioè il mettersi insieme per affrontare un percorso e realizzare il proprio progetto; nel nostro caso non ci conoscevamo quindi quel percorso di formazione si rendeva necessario per capire se veramente c'era l'intenzione di costruire un progetto di tipo economico cooperativo o non c'era, poteva anche essere che le persone coinvolte e selezionate ad un certo punto si rendessero conto che non volevano farlo, infatti su nove persone selezionate alcune sono andate via, la prima persona addirittura il primo giorno arrivò e disse “no, io questa cosa non me la sento di farla” non se ne conoscono i motivi; altri ancora invece sono rimasti pur non essendo interessati alla formazione per fare l'orecchio di altri e far sapere cosa davvero stava succedendo e quali fossero i piani della cooperativa. In definitiva dei nove selezionati ne rimasero cinque».*<sup>60</sup> Alessandro Leo che aveva accompagnato il progetto sin dal 2005 insieme a Libera la quale l'anno successivo prese la gestione di questi beni si occupò di coordinare, proprio per la sua pregressa esperienza, il periodo di formazione cercando di far comprendere quali fossero gli obiettivi e visionando la prospettiva economica realizzata dagli studi condotti dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, la quale aveva creato un vero e proprio business plan del progetto economico della cooperativa. Con la nascita della cooperativa nel 2008 il percorso si fece sempre più impegnativo rispetto alle iniziali difficoltà economiche, il primo anno non ci furono entrate, nonostante fossero in previsione e *«di fronte a queste difficoltà e di fronte alle difficoltà caratteriali da parte di qualcuno, ci sono state le prime defezioni dalla cooperativa e due dei soci lavoratori sono andati via e siamo rimasti in quattro a fare il lavoro di sei con grandi difficoltà, intanto però il frutto*

---

<sup>59</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

*del lavoro degli anni precedenti è andato via via concretizzandosi per cui cominciava a partire la macchina della cooperativa. A poco a poco abbiamo trovato braccianti che hanno costituito il nucleo della cooperativa sostituendosi a quei due, integrando le risorse fuoriuscite».*<sup>61</sup>

L'aspetto più difficile della selezione del personale è stato quello di trovare delle persone che potessero *«entrare totalmente nello spirito della cooperativa»*.<sup>62</sup> Infatti in un area geografica nella quale le cooperative sono malviste ed estranee poiché non c'è una tradizione come ad esempio quella emiliana, manca la predisposizione a fidarsi perché le cooperative spesso sono state individuate nell'immaginario come le grandi cooperative vitivinicole che a volte hanno danneggiato enormemente l'agricoltura locale, molte delle quali sono fortemente in crisi o sono fallite e di conseguenza braccianti e viticoltori si sono ritrovati sul lastrico. Per questo conseguenza diviene estremamente difficile la scelta del personale e questo si traduce nel fatto *«che molti di coloro che lavorano con la cooperativa lo fanno sì in maniera importante però non piena e totale, al contrario di noi di soci fondatori che abbiamo iniziato e abbiamo uno spirito e motivazione diversa; gli altri non si spendono come ci spendiamo noi in questa cosa dal punto di vista del tempo, delle energie, della quantità e dell'investimento mentale nel progetto»*.<sup>63</sup>

La cooperativa si occupa di tutta una serie di iniziative che portano nelle terre di cui si è parlato fin ora, un numero elevatissimo di giovani, di gente comune o ad esempio di pensionati, specialmente durante quelli che vengono chiamati campi di lavoro, nei quali si contribuisce al lavoro materiale nelle terre. Gli avventori riportano nelle proprie comunità anticorpi ed informazioni utili e rilevanti per conoscere e riconoscere le dinamiche dei fenomeni mafiosi, *«ma la forza comunicativa importante non sta solo nel lavoro, danno una mano concretamente è vero, ma questo rappresenta solo l'uno per cento di quello che realmente fanno; il far girare i ragazzi con le magliette di Libera non solo nei beni confiscati, ma nelle città*

---

<sup>61</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

*permette l'incontro con i cittadini e questo è un fatto destabilizzante perché da una parte attenua l'opera di screditamento del progetto che alcuni soggetti mettono in campo, dall'altra dimostra che noi della cooperativa non siamo quattro pazzi isolati che vogliono cambiare le cose, ma che c'è invece un'attenzione importante da parte della comunità e del Paese e che se c'è gente che viene significa che si fanno delle attività, si fa qualcosa di concreto».*<sup>64</sup> La cooperativa cerca inoltre di essere presente sul territorio attraverso i propri prodotti che sono «*la traduzione visiva e concreta di quello che facciamo*» promuovendo ad esempio i propri vini soprattutto nei ristoranti il che si traduce in uno strumento di conoscenza e partecipazione rispetto al progetto complessivo. Questi strumenti risultano estremamente utili per diminuire la densità e l'impatto delle ragioni che tendono a legittimare le associazioni mafiose e lo si fa incoraggiando idee di cittadinanza e partecipazione «*questi strumenti sono necessari per sradicare e dare colpi importanti alle costruzioni mentali, presenti da troppi anni, rispetto alla presenza della cultura mafiosa, il fine è quello di far accrescere un'idea dello stare insieme, di comunità, di lavoro sul territorio*».<sup>65</sup>

Rispetto al lavoro è fondamentale la maniera in cui la cooperativa lo intende, gli operai sono pagati con paga sindacale, dispongono di tutti i diritti e le tutele lavorative, aspetti in netto contrasto con la realtà effettiva presente in queste aree, dove è diffuso il lavoro malpagato e senza nessun tipo di garanzia. «*Il lavoro è inteso come privilegio per chi lo ottiene e questo scuote tutto il sistema, chi viene a lavorare con noi, poi vive la piazza, vive la comunità e racconta che con noi il lavoro è giusto, pagato bene. Questa è una mina posta sulle fondamenta di qualunque sistema organizzato in modo mafioso, non solo a livello criminale, ma culturalmente, l'atteggiamento mafioso che porta alcuni a sopraffare altri, in questo caso i lavoratori dei campi*».<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

### 4.3 Tra minacce e delegittimazioni

Il tema delle minacce e delle ritorsioni nei confronti della cooperativa si è presentato come una costante sin dal momento della sua costituzione e si è tradotto nel danneggiamento materiale dei terreni confiscati attraverso il taglio dei tiranti delle viti e soprattutto numerosi incendi dolosi. I primi due episodi di incendio si sono verificati il 13 e il 22 giugno del 2006 sui beni di Mesagne colpendo il grano pochi giorni prima della mietitura; incendi che si sono verificati anche nell'estate del 2008 durante la quale sono stati bruciati alcuni ettari di vigneto, reimpiantati poi nel 2009; nel 2010 un altro tentativo di incendio sia del grano che dei vigneti andato fallito ed il ritrovamento di tubi d'irrigazione tagliati ed infine il più recente il 10 giugno del 2012 durante il quale sono andati in fumo all'incirca sei ettari di grano per una perdita stimata intorno ai 200 quintali di raccolto destinato alla produzione dei taralli. A seguito di questi episodi vengono presentate denunce contro ignoti alle autorità locali poiché i colpevoli non sono identificabili, ma eliminate le solite ipotesi di autocombustione (vengono infatti ritrovati più focolai alla volta) si può serenamente affermare che questi atti violenti provengono dagli ambienti della criminalità organizzata. Fortunatamente i diversi episodi di incendio non hanno mai coinvolto intere coltivazioni, ma solo una parte di esse e seppur con difficoltà e rallentamenti la cooperativa è sempre riuscita a portare sul mercato i propri prodotti, soprattutto grazie all'immensa forza di volontà dimostrata dagli operatori che si concretizza nelle parole usate da Libera nel comunicato stampa in occasione dell'ultimo incendio:

*«Le fiamme non fermeranno il riscatto della legalità anche perché non si deve cedere alle eventuali intimidazioni di quanti credono con la violenza di seminare paura. A Mesagne da tempo è stata seminata la speranza e il raccolto continuerà a essere fruttuoso. Da tempo in questo territorio sono ben radicati gli anticorpi sociali pronti a rispondere sempre con attenzione e corresponsabilità a qualsiasi atto intimidatorio. Coltivare e produrre sui terreni confiscati ai mafiosi e creare lavoro libero dalle mafie rappresenta il più grande schiaffo alla criminalità organizzata e a*

*chi la copre. Noi continueremo in quel territorio a coltivare la speranza, la freschezza di prospettive fondata su lavoro vero, tenace e concreto».*<sup>67</sup>

Negli anni si sono verificate inoltre diverse minacce di morte a carattere personale, ad esempio tra gennaio e febbraio del 2009 i soci della cooperativa hanno ricevuto per alcuni giorni dei bigliettini intimidatori, lasciati nella casella della posta della sede di Terre di Puglia o attaccati alle proprie automobili con frasi come “non rompete le palle” oppure “chi va al lavoro domani, paga per tutti”.<sup>68</sup>

Oltretutto l’attenzione mediatica si presenta massiccia principalmente nel periodo degli attacchi e risulta meno interessata rispetto agli aspetti positivi o gli obiettivi che la cooperativa riesce a raggiungere. Spesso si verificano episodi nei quali giornalisti locali intervistano figure discutibili come l’ex boss ai quali sono stati confiscati i terreni, senza che si presenti per la cooperativa una qualche possibilità di replica, permettendo così una diffusione di notizie false e diffamanti. Per la cooperativa Terre di Puglia, insediarsi in un territorio caratterizzato dalla presenza mafiosa significa fare i conti quotidianamente con il dissenso e con quelle pratiche di delegittimazione di cui si è già accennato. L’ex boss della Scu Tonino Screti, il quale dopo lo sfratto definitivo dalla sua villa nel comune di Torchiarolo (e che attualmente vive nel villaggio – residence nella tenuta del noto cantautore italiano Albano Carrisi, suo coetaneo e amico d’infanzia, tra gli uliveti di Cellino San Marco), definisce così “quelli di Nichi Vendola<sup>69</sup> e di don Luigi Ciotti” : «*comunisti, comunisti, mi hanno tolto tutto come una volta facevano quelli di Mosca con i dissidenti che li mandavano nei gulag in Siberia. Mi hanno confiscato una villa e tutte le terre. Producevo 6.500 quintali di uva ogni anno, vitigni di barbera, sangiovese, primitivo. E adesso, lì, c’è solo il deserto*». Niente di meno vero e di contro riportando le parole usate dallo stesso Attilio Bolzoni nella sua intervista: «*Il deserto c’era prima. Tonino Screti produceva vino da taglio. Poi il terreno è andato in malora con l’amministrazione giudiziaria. Da quando i suoi 30 ettari li hanno affidati alla*

---

<sup>67</sup> Articolo di Norma Ferrara “*Mesagne, incendio distrugge sei ettari di grano su bene confiscato*”, del 11 giugno 2012 , <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=18347>.

<sup>68</sup> Intervista da me condotta il 14/09/2012 ad Alessandro Leo, presidente della cooperativa *Terre di Puglia - Libera Terra*.

<sup>69</sup> Nicola Vendola, detto Nichi, (Bari, 26 Agosto, 1958), è un politico italiano. Presidente nazionale di Sinistra Ecologica e Libertà, è presidente della regione Puglia dall’aprile del 2005.



*cooperativa di Libera Terre di Puglia in quelle vigne si fa - premio vinto nel 2011 - il miglior vino rosato biologico d'Italia».*<sup>70</sup>

Nel reportage *Mesagne e la Scu*<sup>71</sup>, nel tentativo di fare una panoramica del fenomeno mafioso nella cittadina di Mesagne, l'autrice introduce tra i suoi intervistati il padre di Ercole Penna<sup>72</sup>, Ennio Penna<sup>73</sup> che riferendosi all'associazione Libera dice: «A Mesagne sono stati sequestrati tanti tanti e tanti ettari di terreno e ce l'hanno abbandonati, perché sono stati dati all'associazione Libera, a Mesagne ci sono tanti giovani carichi di volontà, non avrebbero potuto dare un ettaro ciascuno?». Chiaramente contestualizzando queste dichiarazioni ci si rende conto che derivano da un ex affiliato, il quale ha persino rinnegato il figlio Ercole, proponendogli pubblicamente nella stessa intervista «*cu s'icci*» ovvero che si uccida, per la sua collaborazione con le autorità e di conseguenza le parole dell'intervistato risultano, ad una mente aperta, poco rilevanti. In ogni caso rappresenta l'ennesimo tentativo di danneggiamento della cooperativa Terre di Puglia e di diffusione di credenze quali l'abbandono dei terreni, che non trovano alcun riscontro con la realtà.

Tutto questo viene contrastato in parte dalla cooperativa con un'intensa forza di volontà e forte impegno e in parte da Libera che sostiene e appoggia le cooperative attraverso comunicati stampa e iniziative, nell'affrontare le numerose e regolari vicende problematiche che le colpiscono. Nonostante tutto negli anni, il consenso da parte della comunità locale si è sviluppato ed è progressivamente cresciuto, in una maturazione che rende possibile una maggiore vicinanza e riconoscimento nei confronti del progetto. Infatti così parla don Marcello Cozzi<sup>74</sup> nel reportage di TRNews: «*Quella bottega, Libera Terra sono dei segni tangibili di un territorio che si è voluto riconquistare, di cui si è voluto riprendere il controllo. È importante porre questi segni visibili di una democrazia ritrovata*».

---

<sup>70</sup> Articolo di Attilio Bolzoni, «*I ragazzini non si toccano quell'orrore non è cosa nostra. L'ex boss della Sacra Corona Unita sconfessa la strage*», del 21 maggio 2012, quotidiano Repubblica.

<sup>71</sup> Premio Ilaria Alpi del 2012, assegnato, per la Sezione TV locali, alla giornalista Lucia Portolano, autrice della scheda «Mesagne e la Scu» per TeleRama News.

<sup>72</sup> Esponente della Sacra Corona Unita detto «*Lino u' biondu*», pentito e attuale collaboratore di giustizia.

<sup>73</sup> Affiliato storico della Scu, *affavellato* ovvero colui che prende i gradi in carcere nel quale ha scontato più di vent'anni complessivi per svariati reati e accusato di essere vicino alla Camorra ai tempi del contrabbando.

<sup>74</sup> Rappresentante nazionale di Libera Terra.

## ***CAPITOLO QUINTO***

### ***MEMORIA E COMUNICAZIONE***

#### **5.1 Il vino per non dimenticare**

*Per fare questo vino ci siamo sporcati le mani. Ma non la coscienza.*<sup>75</sup>

Nella *Bottega dei sapori e dei saperi* è esposta l'intera gamma della produzione della cooperativa Terre di Puglia e delle altre cooperative di Libera Terra che aderiscono alla società consortile Libera Terra Mediterraneo. Il rimando ai *sapori* della bottega si rifà al concetto di produzione biologica nonché di ottima qualità dei prodotti i quali vengono curati con massima attenzione, dalla nascita sino alla trasformazione finale, garantendone bontà e genuinità. D'altro canto l'aspetto dei *saperi*, oltre a quelli di formazione e informazione, ricopre un concetto più ampio e profondo attraverso il quale i prodotti diventano la reale espressione della democrazia e dell'impegno nella diffusione dei valori di responsabilità e giustizia.

Grazie alla riqualificazione dei beni, i quali prima della confisca rappresentavano malavita, criminalità, sfruttamento e oppressione sia a livello sociale che psicologico, oggi i prodotti diventano veicolo di espressione di civiltà e partecipazione.

Ed è proprio al concetto di partecipazione che si lega quello della memoria, come sarebbe possibile altrimenti, ricordare senza la complicità e la condivisione tra le persone? Come sarebbe possibile contrastare la criminalità organizzata, di qualsiasi natura essa sia, dimenticandosi di ciò di cui è stata capace? La risposta è che non sarebbe possibile, poiché una realtà che non ricorda è una realtà che non si cura di procurarsi gli strumenti necessari per affrontare il futuro, né di prendere piena coscienza di ciò che vorrebbe contrastare. Non ricordare significa non tenere conto degli errori del passato e di conseguenza la memoria si connota nella dimensione per cui senza di essa non si potrebbe guardare al futuro. La memoria è partecipazione e la cooperativa Terra di Puglia attraverso la produzione del vino promuove il ricordo

---

<sup>75</sup> Slogan di un manifesto di Libera Terra.

per far sì che anche chi non conosce possa iniziare a farlo e questo avviene per mezzo delle etichette poste sulle bottiglie.

Ad ogni vino corrisponde una storia, un personaggio da ricordare.

Il Negroamaro rosso e la sua variante in rosato è dedicato a:

*«Hiso Telaray, giovane migrante albanese, è stato ucciso nel settembre del 1999 all'età di 22 anni. In Puglia, per tutta l'estate, lavorava nelle campagne pugliesi nonostante le minacce, Hiso non ha mai ceduto al ricatto dei caporali. A lui e a tutti coloro che non chinano la testa dinanzi all'arroganza mafiosa, dedichiamo questo vino».*

Il caporalato è un fenomeno malavitoso presente in Italia, spesso collegato con le organizzazioni criminali di stampo mafioso che conducono questa pratica di sfruttamento della manovalanza, prevalentemente agricola e edile, con metodi illegali. Le condizioni di lavoro (a cui sono sottoposti i braccianti agricoli stagionali, molti dei quali migranti che raggiungono queste terre nella speranza di trovare un lavoro migliore), sono estreme: si parla infatti di scadenti condizioni igieniche e lavorative, paga sempre al di sotto di quella sindacale di cui il 50-60 per cento destinata al caporale, sfruttamento del lavoro nero, ore di lavoro disumane, fino a 15 per giorno.<sup>76</sup> Fu a questo che Hiso Telaray,<sup>77</sup> bracciante nei pressi di Cerignola in provincia di Foggia, cercò di ribellarsi scontrandosi con le organizzazioni criminali che regolano il lavoro dei migranti, non piegò la testa di fronte al sistema crudele dei caporali e la sua ribellione fu punita con la morte per essere di esempio a tutti coloro che, come Hiso, avrebbero voluto opporsi. Oggi, attraverso questo vino, Hiso continua a vivere e a denunciare questa realtà di schiavitù che colpisce alcune regioni del sud Italia.

Il Primitivo Antò:

*«Questo Primitivo biologico è dedicato ad Antonio Montinaro. Al servizio di scorta del giudice Giovanni Falcone, morì nella strage di Capaci, il 23 maggio del 1992 a soli 29 anni. Gli amici lo chiamavano allegramente pesciolino».*

---

<sup>76</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Caporalato>.

<sup>77</sup> <http://www.osservatoriofoggia.it/contenuti/default.asp?idnews=862&idint=3014>.

Molto spesso nella strage di Capaci, così come in altri delitti di personalità di rilievo, gli agenti di polizia morti con loro, in ambito giornalistico vengono ricordati con il nome generico di agenti della scorta. Per distaccarsi da questa logica di generalizzazione questo vino porta il nome di un agente. Antonio Montinaro faceva parte della scorta del magistrato e quando tornava dalle missioni i suoi amici gli dicevano “è arrivato pesciolino!”, frase affettuosa poiché era figlio di pescivendoli. Per questo sul fronte dell’etichetta vi è il disegno di un pesce stilizzato, realizzato dal fratello Brizio che ha voluto lasciare il suo contributo in questo ricordo che da un nome e una storia al semplice agente, che ha sacrificato la sua vita nella lotta alla mafia.

Il Negroamaro *Renata Fonte*:

*«Questo Negroamaro biologico è dedicato a Renata Fonte, assessore repubblicano al comune di Nardò assassinata il 31 marzo del 1984, martire per la salvaguardia della sua terra ed il coraggio delle sue idee».*

La storia di Renata Fonte racconta di una donna che ha lottato con passione e determinazione per difendere la propria terra. In quegli anni infatti la provincia leccese viveva la presenza ingombrante della malavita organizzata la quale iniziava ad avere legami con le cariche pubbliche e amministrative dei comuni tra cui quello di Nardò. Renata si impegnò nella difesa dalla lottizzazione e dalla speculazione edilizia del parco naturale di Porto Selvaggio. L’iniziativa condotta dal “Comitato per la salvaguardia del parco naturale di Porto Selvaggio”, da lei capeggiato e sostenuto dai media portò all’emanazione da parte della Regione Puglia di un’apposita legge di tutela del parco, ancora oggi vigente. L’anno successivo la Fonte, appartenente al Partito Repubblicano, vinse le elezioni comunali, al posto di un noto personaggio locale tale Antonio Soriano, conosciuto come “procuratore di pensioni per finti invalidi”. Dopo la sua uccisione mentre Soriano, il primo dei non eletti del Pri, si preparava a sostituire la Fonte nel ruolo di assessore (proprio l’uomo che la donna aveva contestato sin dalla candidatura in lista e di cui aveva chiesto l’espulsione dal partito perché corrotto), venne riconosciuto quale tramite tra i killer e i principali mandanti dell’omicidio. Il movente fu individuato nella campagna di salvaguardia di quel tratto di costa ionica, nel quale lo stesso Soriano

e alcuni amici volevano avviare una speculazione edilizia così considerevole che avrebbe distrutto l'intera zona.<sup>78</sup> Renata morì così a 33 anni, lasciando il marito e le due figlie, considerata un martire dei nostri giorni, la sua morte serve a ricordare il sacrificio e la determinazione nel combattere la corruzione e l'ingiustizia.

Il Negroamaro *Filari de Sant'Antoní*:

*«Sant'Antonio Abate, il santo del fuoco, e Sant'Antonio di Padova, la cui ricorrenza cade nel giorno del primo incendio doloso ai danni dei vigneti confiscati alla malavita pugliese. Due santi dei miracoli. Dai filari rigenerati dalle fiamme, nasce attraverso un ostinato lavoro di cura delle piante questo Negroamaro in purezza. Un vino dedicato alla dignità e all'impegno di Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia assassinato dalla mafia perché incorruttibile».*

In questo vino s'intreccia il ricordo di due vicende, la prima relativa alle terre bruciate come minaccia e delegittimazione del lavoro di Libera sui beni confiscati e la seconda in ricordo di Francesco Marcone funzionario dello stato assassinato il 31 marzo del 1995, il quale aveva denunciato alla magistratura speculazioni finanziarie ed edilizie nonché evasioni fiscali miliardarie. I responsabili (mandanti ed esecutori materiali) del delitto Marcone, anche a causa di ritardate e anomale indagini giudiziarie - *insabbiate in un porto delle nebbie* - non sono ancora stati individuati.<sup>79</sup> Un'altra storia, simile a quella di Renata Fonte, in cui la lotta alla corruzione e l'impegno civile finisce nel sangue e che per questo non deve essere dimenticato.

Il Negroamaro *Alberelli de la Santa*:

*«Alberelli di oltre trent'anni, simbolo del più tradizionale sistema di allevamento salentino, trovano dimora in contrada Santa Barbara sui terreni sciolti, sabbiosi, rossastri, ricchi di ferro e calcare. Allungano le loro radici in profondità, per donare pochi, preziosi grappoli di sole uve Negroamaro. Questo vino è dedicato al*

---

<sup>78</sup> <http://www.salentovirtuale.com/storiaemiti/piccolieroi.asp>.

<sup>79</sup> <http://sulatestagiannilannes.blogspot.it/2012/03/mafia-omicidio-marcone1-7-anni-senza-un.html>.

*sorriso ed alla freschezza dei giovani Michele Fazio e Gaetano Marchitelli, ragazzi baresi uccisi innocenti per mano mafiosa».*

Michele Fazio muore a soli 16 anni, il 12 luglio del 2001, in un vicolo di Bari vecchia. Si era trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato e fu vittima per errore di uno scontro a fuoco tra i clan rivali Capriati e Strisciuglio, venne raggiunto quella sera da un proiettile che lo colpì alla nuca, mentre tornava a casa dopo una giornata di lavoro.<sup>80</sup> Un altro ragazzo, Gaetano Marchitelli ucciso per errore dalla mafia il 2 ottobre del 2003 a pochi metri dalla pizzeria dove lavorava come pony express dopo gli impegni scolastici per aiutare la sua famiglia, in un agguato di fuoco a Carbonara, nella periferia di Bari, forse usato come scudo dai veri destinatari dell'aggressione durante una sparatoria tra clan.<sup>81</sup> Così parla la madre Francesca Marchitelli, il 2 ottobre del 2012 in occasione della cerimonia di memoria dedicata al figlio: *«Ci manca tanto. Noi lottiamo per lui, per non dimenticare lui e tutte le vittime di mafia. Siamo stanchi di perdere i nostri cari per questa gente. Vigiliamo e lottiamo per un mondo più pulito. Parlo ai ragazzi delle scuole: cercate di non farvi trascinare da chi vuole portarvi su strade cattive, statene lontani. La vita è bella e bisogna poter camminare a testa alta».*<sup>82</sup> Le vicende di questi due ragazzi servono a non dimenticare che le organizzazioni criminali colpiscono tutti, anche gli innocenti, sia volontariamente che per sbaglio come in questi casi e per questo il contrasto deve appartenere sempre all'intera comunità.

Queste sono le storie raccontate sui vini prodotti dalla cooperativa, storie che devono essere ricordate perché solo così è possibile sperare in un futuro libero dalle mafie.

Il ricordo oltre essere un arma potente, è un dovere. Come afferma il fondatore di Libera don Luigi Ciotti bisogna trasformare la memoria in testimonianza, denuncia e cambiamento e ancora: *«Fare memoria è un impegno, un dovere che sentiamo di dover rendere a quanti sono stati uccisi per mano delle mafie, un impegno verso i*

---

<sup>80</sup>[http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=383:12-luglio-2001-bari-michele-fazio-16-anni-vittima-innocente-di-un-commando-che-voleva-colpire-un-boss-del-clan-barese-strisciuglio&catid=35:scheda&Itemid=67](http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=383:12-luglio-2001-bari-michele-fazio-16-anni-vittima-innocente-di-un-commando-che-voleva-colpire-un-boss-del-clan-barese-strisciuglio&catid=35:scheda&Itemid=67).

<sup>81</sup>[http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=323:2-ottobre-2003-bari-resta-ucciso-gaetano-marchitelli](http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=323:2-ottobre-2003-bari-resta-ucciso-gaetano-marchitelli).

<sup>82</sup><http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2012/2-ottobre-2012/emiliano-gaetano-eroe-civile-la-cerimonia-non-dimenticare-2112067522482.shtml>.

*familiari delle vittime, verso la società tutta, ma prima ancora verso le nostre coscienze di cittadini, di laici e di cristiani, di uomini e di donne che vivono il proprio tempo senza rassegnazione».*<sup>83</sup>

## **5.2 Educare alla legalità**

*«Legalità è il rispetto e la pratica delle leggi. È un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune».*<sup>84</sup>

Il processo di riscatto civile e sociale è lungo e difficile, ma di certo non impossibile. Libera e Libera Terra grazie al confronto con le scuole, i giovani e i cittadini si occupano di promuovere la legalità attraverso svariate iniziative le quali condividono il fine ultimo di produrre conoscenza che nel concreto si traduce in valori di impegno e partecipazione. Educare alla legalità significa far comprendere le regole della convivenza civile, della condivisione e soprattutto il rispetto del prossimo.

Ogni anno le cooperative di Libera Terra organizzano i cosiddetti campi di lavoro destinati principalmente a giovani, scout, studenti singoli o gruppi che scelgono per la propria estate di partecipare ad un'esperienza di volontariato e formazione civile nelle terre confiscate alle mafie. Anche quest'anno il progetto di legalità *E!state Liberi* si è riproposto l'approfondimento e lo studio del fenomeno mafioso tramite il confronto con i familiari delle vittime di mafia, con le istituzioni e con gli operatori delle cooperative sociali. L'esperienza nei campi di lavoro si divide in tre momenti di attività diversificate: un primo momento che riguarda il lavoro agricolo o alcune attività di risistemazione del bene, il secondo di formazione e di confronto tra i partecipanti e gli organizzatori e in ultimo l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale. Durante questi ritiri vengono sviluppati contenuti rispetto a come le entità di mafia e antimafia vengono percepite, in un continuo scambio di informazioni.<sup>85</sup>

---

<sup>83</sup> [http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=47&Itemid=54](http://www.vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=47&Itemid=54).

<sup>84</sup> Documento del 1991 della Chiesa Italiana.

<sup>85</sup> <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5745>.

L'alto contenuto formativo di un progetto come questo che concorre alla formazione di una cultura antimafiosa e della legalità permette la diffusione in tutto il territorio nazionale (non solo nelle comunità dove sono presenti i beni) di conoscenze utili sia per la formazione civile dell'individuo, perché chi ha partecipato porterà a casa la propria esperienza e potrà a propria volta diffonderla. *E!state Liberi* non coinvolge solo i giovani, non c'è infatti nessun limite di età e tutti coloro che desiderano contribuire al riutilizzo sociale dei beni, possono farlo.

*«I campi della legalità riescono a sviluppare un concentrato di energia democratica al servizio di un progetto più ampio di cambiamento politico e sociale. Le tante risorse che giovani e anziani mettono in circolo sono in grado di far germogliare il senso della solidarietà per il riscatto sociale e civile di queste terre».*<sup>86</sup>

A questi campi partecipano appunto anche i gruppi anziani dello Spi-Cgil<sup>87</sup> anch'essi provenienti da varie regioni d'Italia che insieme ai volontari più giovani tengono in vita questi progetti. I pensionati contribuiscono alla riqualificazione del bene e partecipano ai laboratori antimafia che avvengono nelle strutture confiscate.

La presenza dei volontari della Spi non ha solo una valenza logistica e organizzativa, ma ha come obiettivo quello di favorire lo sviluppo di un dialogo tra generazioni: *«è la cultura del fare che vede insieme giovani e anziani, che come ha scritto una ragazza nel proprio diario in uno dei campi di lavoro svolti l'anno scorso "sono un incontro di culture, tradizioni, stili di vita diverso che arricchiscono e fanno crescere non solo le persone ma anche i luoghi, affinché ci si senta uniti in questo lungo e faticoso progetto di legalità. Questo futuro spetta e appartiene a coloro che credono nella bellezza del cambiamento"».*<sup>88</sup>

Terre di Puglia oltre ad organizzare campi di lavoro estivi è attiva tutto l'anno nella promozione di iniziative anch'esse improntate sul tema della legalità, in collaborazione con le scuole dove porta la propria testimonianza di riqualifica e impegno civile. In ultimo tra le iniziative che vengono attuate durante l'anno nella

---

<sup>86</sup> Articolo "Coltiviamo legalità, più lavoro senza mafie" della rivista *LiberEtà* anno 62° n.7/8 luglio/agosto 2012.

<sup>87</sup> Sindacato generale dei pensionati e delle pensionate italiane e delle persone anziane aderenti alla Ggil; organizza e tutela i pensionati di tutte le categorie di lavoro, soggetti a qualsiasi regime pensionistico.

<sup>88</sup> Articolo di Roberto Battaglia "La bellezza del cambiamento" della rivista *LiberEtà* anno 62° n.7/8 luglio/agosto 2012.



Bottega di Mesagne, vengono organizzati degli incontri ai quali partecipano gruppi di persone provenienti dall'Europa. Viene data loro la possibilità di assaggiare ed eventualmente comprare i prodotti delle cooperative e la possibilità, con l'aiuto di un traduttore, di confrontarsi e scontrarsi con realtà della criminalità organizzata italiana.

Ivano Devicienti<sup>89</sup> si occupa dell'accoglienza di questi gruppi. Durante la visita alla cooperativa ho assistito ad uno di questi incontri al quale ha partecipato un gruppo di tedeschi che hanno aggiunto al loro itinerario pugliese, l'esperienza di una visita alla cooperativa. L'incontro si apre con una degustazione dei prodotti al termine della quale si procede con una sorta di lezione. Intorno a Ivano, il gruppo arrivato a Mesagne, ascolta interessato le sue parole, egli fa una breve spiegazione di cos'è la criminalità organizzata, dove si colloca geograficamente, riferisce della strage di Capaci, dei giudici Falcone e Borsellino, dei maxiprocessi antimafia. Racconta loro dell'associazione Libera, del progetto Libera Terra e della legge 109/96 per il riutilizzo dei beni confiscati spiegando l'importanza dell'uso sociale dei beni che riconsegnati alla società permettono di creare sviluppo e lavoro. Racconta poi, della cooperativa mesagnese, dell'agricoltura biologica e quindi non violenta, del contesto della cittadina, delle difficoltà e delle intimidazioni subite, della volontà, impegno e responsabilità che quotidianamente vengono investiti nel progetto. Alla domanda "non avete paura?" di uno dei partecipanti, Ivano risponde così: *«Per gestire un bene bisogna essere legali prima con sé stessi e poi con gli altri. La mafia si distrugge prima nella morale e nelle idee, non bisogna avere paura, non siamo degli eroi e non serve avere coraggio perché è un lavoro come un altro. Non sempre è facile, ma l'importante è restare uniti»*. Gli ascoltatori rimangono entusiasti della spiegazione, fanno domande relative al progetto e ai prodotti, ma l'aspetto più difficile per loro da comprendere è proprio quello di una caratteristica principale della criminalità organizzata, si chiedono infatti il perché venga colpita la gente comune e non solo, ad esempio, gli imprenditori che hanno a che fare con essa, piuttosto che altri criminali. Si tenta di spiegare loro, il concetto di stato a sé stante nel quale si seguono regole proprie, uno stato che si vuole sostituire allo Stato

---

<sup>89</sup> Socio fondatore della cooperativa Terre di Puglia e responsabile logistico della distribuzione nazionale ed internazionale, nonché della vendita dei prodotti.

Italiano; la volontà delle organizzazioni di stampo mafioso di mantenere il controllo del territorio nel quale operano sia livello sociale che economico e che per fare questo tutti coloro i quali, in qualche modo, ostacolano il cammino di arricchimento e di conquista di potere di queste organizzazioni, rimangono vittime. L'importanza di questi incontri sta nel fatto che permettono un'ulteriore diffusione dei valori e dei principi del contrasto all'antimafia e che malgrado le mafie non vengano pienamente comprese nella loro essenza, si contribuisce a creare una sorta di coscienza collettiva anche al di fuori del territorio italiano, dove come è noto, le organizzazioni criminali più forti, in particolare l'ndrangheta calabrese, si sono già efficacemente diffuse.

L'impegno finalizzato all'educazione alla legalità, come afferma Don Luigi Ciotti, per coprire quei *vuoti di coscienza* e responsabilità civile, si concretizza in tre aspetti: *corresponsabilità* dei cittadini che devono sapere che le ingiustizie sono forti grazie alla complicità, ai silenzi e che sono favorite anche dagli ostacoli di una legalità formale, *scritta più nei codici che nelle coscienze*; *condivisione* è l'essere consapevoli del "noi", che i singoli da soli possono fare molto poco ed è per questo che si auspica alla collaborazione della comunità nella sua interezza; *continuità* ovvero la trasformazione dell'indignazione che spesso è passeggera, in un sentimento stabile e duraturo che *nutre l'azione e si lascia nutrire dall'azione*.<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.

## **CONCLUSIONI**

Gli argomenti fin'ora trattati si sono resi necessari al fine di comprendere tutti gli aspetti che gravitano attorno alle cooperative sociali che si occupano dei beni confiscati alle associazioni criminali di stampo mafioso. In particolare in questo elaborato è stata presa in esame la cooperativa sociale Terre di Puglia – Libera Terra, spiegando inizialmente il contesto sociale nella quale opera, le leggi che hanno portato alla possibilità del riutilizzo sociale dei beni e attraverso l'associazione Libera, la realizzazione dei progetti di Libera Terra. Sono state spiegate poi le caratteristiche della cooperativa brindisina esponendone gli aspetti economici, produttivi e commerciali ai quali sono seguite una serie di analisi rispetto agli accadimenti (minacce ed intimidazioni) come forme di criticità, nonché gli aspetti positivi sul piano sociale. Si è in fine parlato di come il concetto di memoria venga valorizzato e sostenuto dalla cooperativa da me presa in esame.

Le cooperative come Terre di Puglia si collocano nell'universo delle imprese antimafiose in contrapposizione con quelle che vengono definite imprese mafiose, è necessario dunque capire quali sono le peculiarità di queste due tipologie d'impresa. Quello di impresa mafiosa è un concetto molto difficile e le differenze rispetto all'impresa antimafiosa sono molteplici e chiaramente in netto contrasto tra loro. Quando si parla di impresa mafiosa, si fa riferimento al mafioso che si fa imprenditore, l'imprenditore in questo caso, prendendo come riferimento le caratteristiche individuate dall'economista Schumpeter<sup>91</sup>, è un guerriero della società capitalista; è colui ha la volontà di fondare una dinastia, dispone di spirito di lotta e ha una forte spinta creativa; è un innovatore di prodotti, di materie prime, di metodi produttivi e crea nuovi mercati di sbocco; l'obiettivo dell'imprenditore è il profitto, non si accontenta di quello che c'è e la sua mira principale è il successo. In queste caratteristiche si possono ritrovare degli aspetti comuni con il mafioso imprenditore cioè: la famiglia quindi il clan a cui fa sempre riferimento, da cui attinge manovalanza che entrerà a far parte dell'impresa, a cui risponde delle sue decisioni e

---

<sup>91</sup> Joseph Alois Schumpeter (Třešť, 8 febbraio 1883 – Taconic, 8 gennaio 1950) è stato un economista austriaco, tra i maggiori del XX secolo.

che gli conferisce una posizione sociale; la lotta per prendersi ciò che vuole legata alla responsabilità delle sue azioni; la creatività nell'immaginare nuovi scenari di rendita; la possibilità di disporre di una elevata liquidità.

Il mafioso imprenditore e imprenditore di Schumpeter devono saper gestire l'ostilità sociale, devono essere in grado infatti di sviluppare idee nuove, nonostante le resistenze sociali che nel caso dell'imprenditore schumpeteriano sono rappresentate dalla lotta per farsi spazio nel mercato e nel caso del mafioso imprenditore riguardano il muoversi nella sfera dell'illegale. Si è così analizzato come le due tipologie di imprenditore abbiano delle caratteristiche comuni, ma una importante differenza: l'imprenditore produce sviluppo attraverso l'innovazione rompendo il flusso dell'economia e concorre quindi in un miglioramento che interessa l'intera società, mentre il mafioso imprenditore produce ricchezza, per aumentare il profitto e il potere, ma fine a sé stesso e al suo clan. L'impresa mafiosa sta nel mezzo di due teorie a) il mafioso imprenditore è deviante rispetto ai valori della società b) ha una approvazione sociale non dichiarata.<sup>92</sup> È un'impresa che sa "leggere" il momento e punta a risolvere problemi. Prendendo come riferimento lo schema di Perrow<sup>93</sup> questa accezione di impresa mafiosa come impresa *problem solving* rappresenta un paradosso poiché l'impresa mafiosa è determinata da una bassa tecnologia e per essere così definita dovrebbe disporre di alta tecnologia e specializzazioni elevate e mutevoli, avendo a che fare con una materia viva, (quindi soggetti che possono opporre resistenza e creare problemi); nonostante questo l'impresa mafiosa non è composta o guidata da specialisti, ma il suo conoscere profondamente la psicologia delle persone (rispetto ad esempio alla capacità di scegliere persone facilmente assoggettabili) la rende di fatto di natura altamente *problem solving*.

Il mafioso imprenditore comincia a competere con le altre imprese nella dimensione legale, ma con strumenti e metodologie illegali che certamente rappresentano dei fattori di rischio/crisi, ma al contempo anche dei fattori di successo, ad esempio la risorsa persuasiva di cui dispone ed esercita attraverso intimidazioni e corruzione è sì un fattore di rischio poiché è illegale, ma che permette di raggiungere e ottenere

---

<sup>92</sup> Dal corso di Sociologia della criminalità organizzata, 2011- 12, appunti delle lezioni.

<sup>93</sup> Charles Perrow è un sociologo statunitense. È professore emerito di sociologia all'Università Yale; ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Sociali a Berkeley e da molti anni ricerca e scrive riguardo a teorie organizzative.

potere e controllo.<sup>94</sup> L'impresa può essere fondata oppure acquistata dal mafioso imprenditore (anche gradualmente, con delle piccole quote societarie, fino a possederne la maggioranza). L'impresa mafiosa si serve di alcuni vantaggi rispetto alle imprese tradizionali che il sociologo Arlacchi individua in tre vantaggi competitivi:

- **Scoraggiamento della concorrenza.** È un fattore che agisce come una barriera doganale nel mercato protezionistico, attraverso l'intimidazione dei concorrenti e l'uso della forza, che giunge anche all'eliminazione dell'avversario. Ne risultano situazioni di monopolio, zonale e settoriale, oltre a estorsioni, usura e rilevazione "pulita" dell'impresa concorrente.
- **Compressione salariale e fluidità della manodopera.** L'impresa mafiosa impone, al di fuori del rispetto delle norme di legge, le condizioni di lavoro ad essa più favorevoli. Ne conseguono: precarietà dei lavoratori, violazione dei diritti sindacali, evasione dei contributi previdenziali e lavorativi, ricatto costante sui lavoratori, accrescimento della produttività mediante pressioni sugli operai, condizioni di lavoro non sicure.
- **Disponibilità di risorse finanziarie.** I capitali generati dalle attività illegali tendono ad essere travasati nel circuito delle imprese legali. Si tratta di capitali enormi, incalcolabili, facenti per l'impresa mafiosa la funzione del capitale bancario per l'impresa economica, che viene così a godere di: **a)** un accesso privilegiato nel circuito bancario e **b)** una disponibilità finanziaria assai superiore a quella dei concorrenti.<sup>95</sup>

L'impresa mafiosa si colloca quindi in quello che il sociologo Weber<sup>96</sup> definisce *agire economicamente orientato*, un agire senza regole che non si avvale di vincoli di mercato, proprio perché i fini sono il potere ed il profitto e quindi è unicamente orientato verso una crescita individuale.

---

<sup>94</sup> Dal corso di Sociologia della criminalità organizzata, 2011- 12, appunti delle lezioni.

<sup>95</sup> P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>96</sup> Karl Emil Maximilian Weber (Erfurt, 21 aprile 1864 – Monaco di Baviera, 14 giugno 1920) è stato un economista, sociologo, filosofo e storico tedesco.

Le imprese tradizionali e pertanto anche le imprese antimafia invece si collocano nell'*agire economico*, il che rappresenta un valore aggiunto, un agire pacifico fatto di regole, che sono solo quelle del mercato.

La prima differenza rispetto all'impresa mafiosa è che l'impresa antimafia, fa del concetto di legalità ed il rispetto di essa, il proprio principio fondamentale, si muove in un terreno di trasparenza sia economica che gestionale, ad esempio nella corretta remunerazione dei dipendenti secondo paghe sindacali o ancora nella selezione e collocazione del personale che deve rispondere a determinati criteri di utilità e competenza. Al contrario dell'impresa mafiosa che invece ha una forte caratteristica di opacità, basti pensare che spesso vengono inseriti nelle imprese, che il mafioso imprenditore vuole possedere, dei soggetti di cui non si conoscono neppure le specifiche mansioni.<sup>97</sup>

Ai tre vantaggi competitivi riconosciuti da Arlacchi per l'impresa mafiosa si contrappongono i vantaggi delle imprese antimafiose. Il primo dei quali è quello appunto della dimensione della legalità come punto di forza, data dall'aver dalla propria parte una legislazione che, come si è spiegato nel capitolo secondo, ha permesso la nascita delle imprese antimafiose, valorizzate dalla possibilità di disporre di soggetti che intendono essere puliti, nel rispetto della società.

All'aspetto di individualità delle imprese mafiose si oppone il concetto di comunità, di bene comune ritrovato che permette un alto riconoscimento sociale.

L'impresa antimafiosa diventa così un'impresa che produce civiltà e partecipazione e fornisce strumenti che permettono importanti elementi di presa di coscienza rispetto ai valori di cooperazione, condivisione e contrasto delle ingiustizie messe in atto dalle organizzazioni criminali. L'impresa antimafiosa ha quindi due aspetti caratteristici che la distinguono da qualsiasi altra forma di impresa: un valore produttivo che permette il riscatto di un territorio, producendo lavoro pulito, onesto e giusto e un valore sociale dato dai numerosi contenuti che mette in campo. Prendendo come nucleo centrale la terra e il prodotto, che nel caso delle cooperative rappresentano il punto di partenza da cui comincia il riscatto della comunità, si riconoscono una serie di aspetti positivi che le caratterizzano. Innanzitutto l'impresa antimafiosa permette di penalizzare l'accumulazione mafiosa attraverso l'esercizio

---

<sup>97</sup> Dal corso di Sociologia della criminalità organizzata, 2011- 12, appunti delle lezioni.

della confisca che ne impedisce la formazione di una dinastia, come è stato precedentemente individuato; vi è inoltre un rispetto sia ambientale che della persona umana; una mobilitazione antimafiosa, fatta di cittadini, volontari, figure istituzionali che danno il loro appoggio; in ultimo l'aspetto importantissimo della sconfessione della cultura mafiosa, vissuta come unica portatrice di lavoro.<sup>98</sup>

*«L'uso sociale, deve dunque significare diritti invece di favori, dignità invece di sottomissione, coraggio invece che paura, speranza invece che rassegnazione, cultura invece che ignoranza, libertà invece di dipendenza, lavoro invece che sfruttamento, democrazia invece di oppressione».*<sup>99</sup>

Si è qui parlato di Libera della cooperativa Terre di Puglia – Libera Terra, della passione, l'impegno e la forza sempre costante che investe nel riscatto della propria terra, nel recupero della fiducia della propria comunità; di come nonostante le difficoltà che si presentano in questi territori è possibile gestire un'attività di carattere imprenditoriale senza avvalersi dello sfruttamento, della corruzione e dell'illegalità. Voglio concludere con un pensiero, in particolare con la speranza di Don Luigi Ciotti che nella scrittura di questa tesi ho fatto mia, ovvero alla domanda come vede Libera tra dieci anni? Don Ciotti risponde: *«Il mio sogno è che Libera sparisca! Spero che un giorno il problema che oggi ci fa stare insieme venga spazzato via definitivamente. Sogno che l'Italia sia liberata da questa anomalia che noi chiamiamo mafie».*<sup>100</sup>

L'ho visto con i miei occhi e a me sembra possibile.

---

<sup>98</sup> Dal corso di Sociologia della criminalità organizzata, 2011- 12, appunti delle lezioni.

<sup>99</sup> L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.

<sup>100</sup> R. Luciani, D. Calì, *Dalla parte giusta. La legalità le mafie e noi*, Giunti Progetti Educativi, Firenze, 2008.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., *Libera il Bene*, iniziativa del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

Arlacchi P., (1983), *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna.

Bolzoni A., (2012). *Uomini Soli*, Melampo Editore, Roma.

Ciotti L., (2011), *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Chiarelli M., (2012), *Sacra Corona Unita. I camaleonti delle criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, Roma.

Dalla Chiesa N., (2012), *L'impresa Mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano.

Frigerio, L., (2009), *La confisca dei beni alle mafie. Luci e ombre di un percorso civile*, Aggiornamenti sociali: rivista mensile a schede, 1, A.60, n.1.

Luciani R., Calì D., (2008) *Dalla parte giusta. La legalità le mafie e noi*, Giunti Progetti Educativi, Firenze.

Massari M., (1998), *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Editori Laterza, Bari.

Sciarrone R., (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma.

Turone G., (2008), *Il delitto di associazione mafiosa*, Giuffrè Editore, Milano.



## ***DOCUMENTI E ARTICOLI***

Articolo di Davide Pati, “*Rognoni – La Torre trent’anni dopo*”, del 13 settembre 2012, quotidiano l’Unità

Articolo di Attilio Bolzoni, “*I ragazzini non si toccano quell’orrore non è cosa nostra. L’ex boss della Sacra Corona Unita sconfessa la strage*” del 21 maggio 2012, quotidiano Repubblica.

Articolo di Norma Ferrara “*Mesagne, incendio distrugge sei ettari di grano su bene confiscato*”, del 11 giugno 2012 , <http://www.liberainformazione.org>

Articolo “*Coltiviamo legalità, più lavoro senza mafie*” della rivista LiberEtà anno 62° n.7/8 luglio/agosto 2012.

Articolo di Roberto Battaglia “*La bellezza del cambiamento*” della rivista LiberEtà anno 62° n.7/8 luglio/agosto 2012.

Camera dei deputati proposta di legge n. 1581, del 31 marzo 1980 con oggetto *Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo.*

Disciplinare per la concessione del marchio “Libera Terra” del 13/04/2007.

*Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare*, istituita con legge n. 277, del 27 ottobre 2006.

Legge n. 646, 13 settembre 1982, con oggetto *Associazione a delinquere di tipo mafioso e disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253, del 14 settembre 1982.

Libera bilancio sociale aggiornato al 2011.

Segreteria Nazionale di Libera, Pati D. *“La confisca dei beni alle mafie e il loro riutilizzo per finalità sociali”*.

Scheda della giornalista Lucia Portolano, *“Mesagne e la Scu”*, 2012, per la Tv locale TeleRama News, visione disponibile su [www.youtube.com](http://www.youtube.com)

Statuto di Libera – approvato dall’Assemblea Nazionale di Libera, Luglio 2009.

Visura ordinaria società di capitale della cooperativa Terre di Puglia – Libera Terra depositata alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Brindisi.

### ***SITI CONSULTATI***

Il sito di Libera: [www.libera.it](http://www.libera.it)

I percorsi formativi: [www.liberanet.org](http://www.liberanet.org)

L’esperienza di Libera Terra: [www.liberaterra.it](http://www.liberaterra.it)

Cooperare con Libera Terra: [www.cooperareconliberaterra.it](http://www.cooperareconliberaterra.it)

Commissione parlamentare antimafia XIV Legislatura:  
[www.parlamento.it/Bicamerale/Antimafia/sommariobicamerale.htm](http://www.parlamento.it/Bicamerale/Antimafia/sommariobicamerale.htm)

Gruppo Abele: [www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org)

Osservatorio sull’informazione Ilaria Alpi: [www.ilariaalpi.it](http://www.ilariaalpi.it)

Osservatorio sulla legalità e i diritti: [www.osservatoriosullalegalità.org](http://www.osservatoriosullalegalità.org)

Osservatorio Foggia: [www.osservatoriofoggia.it](http://www.osservatoriofoggia.it)

PON sicurezza per lo Sviluppo Del Mezzogiorno d'Italia: [www.sicurezzasud.it](http://www.sicurezzasud.it)

PON sicurezza – beni confiscati: [www.beniconfiscati.it](http://www.beniconfiscati.it)

Storia di Renata Fonte: [www.salentovirtuale.com](http://www.salentovirtuale.com)

Storia di Francesco Marcone: [www.sulatestagiannilannes.blogspot.it](http://www.sulatestagiannilannes.blogspot.it)

Storie di Michele Fazio e Gaetano Marchitelli: [www.vittimemafia.it](http://www.vittimemafia.it)

Testimonianza di Francesca Marchitelli [www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it)

Definizioni di: caporalato; agricoltura biologica: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

Nozioni biografiche di: Don Luigi Ciotti; Nichi Vendola; Max Weber; Joseph Schumpeter; Charles Perrow: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)